

comunità

TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

CADE LA NEVE

.....

*Sui campi
e sulle strade
silenziosa e lieve
volteggiando,
la neve
cade.*

*Danza la falda bianca
nell'ampio ciel
scherzosa,
poi sul terren si posa,
stanca.*

*In mille immote forme
sui tetti e sui camini
sui cippi e sui giardini,
dorme.*

*Tutto d'intorno è pace,
chiuso in un oblio
profondo,
indifferente
il mondo
tace*

(Ada Negri)



gennaio 2016



L'augurio per il nuovo anno lo raccogliamo dal sorriso e dall'entusiasmo del gruppo degli animatori che in oratorio accompagnano gli adolescenti nel loro cammino di formazione. Danno una bella testimonianza. Cogliamo l'occasione per esprimere gratitudine a loro e a tutti coloro che, con la preghiera e con la collaborazione nei vari ambiti e gruppi di animazione e di servizio, contribuiscono in modo generoso e operoso alla vita e alla missione della comunità parrocchiale.

Vita di Comunità

Itinerario verso la Pasqua

Le Ceneri

Mercoledì 10 febbraio
– ore 7,30 - 15,30 - 18 - 20,45
– ore 16,45 Liturgia con i ragazzi

Esercizi spirituali (ore 9,30 - 16 - 20,45 - in chiesa) "Il cammino dell'Anno del Giubileo"

Lunedì 15 febbraio - *La misericordia*
Martedì 16 febbraio - *Il sacramento della misericordia*
Mercoledì 17 febbraio - *Opere di misericordia*

I Venerdì di quaresima

La chiesa resta aperta dalle ore 7 alle ore 22
Ogni venerdì alle ore 16 - Via Crucis
Dalle ore 18,30 alle ore 20,30 - tempo per l'adorazione
con invito al digiuno e all'astinenza

Percorso quaresimale sulla misericordia (ore 20,45)

venerdì 19 febr. e 18 marzo: *Lectio divina* (ore 9,30)
venerdì 26 febbraio: *Le opere di misericordia nell'arte*
venerdì 4 marzo: *'La sosta' - Rappresentazione teatrale*
venerdì 11 marzo: *Testimoni di misericordia*
venerdì 18 marzo: *Elevazione musicale*

In ritiro spirituale

- Sabato 12 marzo: per ammalati e anziani (ore 14,30 dai Saveriani di Alzano)
- Domenica 13 marzo: percorso verso il matrimonio (dalle ore 8,30 con s. messa)

Nel tempo quaresimale

- Ogni sabato alle ore 17,50: offerta dell'Incenso e canto del Vespro
- Ogni domenica alle ore 17: Vespro e adorazione eucaristica
- Domenica 14 febbraio alle ore 15: liturgia con i malati e sacramento dell'Unzione
- Domenica 28 febbraio: celebrazione della messa nelle Comunità di accoglienza



- Mercoledì 9 marzo alle ore 20 al Centro s. Margherita Cena di solidarietà
- Giovedì 10 marzo ore 18: s. messa in memoria di don Mario e dei parroci defunti
- Sabato 26 marzo alle ore 21: Veglia pasquale e celebrazione del Battesimo
- Nel tempo che precede la Pasqua: visita agli ospiti delle Case di Riposo

SACRAMENTO DELLA PENITENZA

Durante l'itinerario quaresimale

- Ogni giorno dalle ore 10 alle ore 11,30 al santuario di Villa di Serio
- Il venerdì dalle ore 10 alle ore 11,30
- Il sabato dalle ore 10 alle ore 11,30 e dalle ore 16 alle ore 18
- Gli altri giorni feriali: prima o dopo le s. messe
- Sabato 5 e 12 marzo ore 15: prima penitenza per i ragazzi

Al termine dell'itinerario quaresimale

- Lunedì 21 marzo alle ore 20,45 per gli adolescenti e i giovani
- Martedì 22 marzo alle ore 16 e 20,45 celebrazione comunitaria per gli adulti
- Venerdì santo: ore 9 - 11 e 16,30 - 18,30 celebrazione in forma personale
- Sabato santo: ore 9 - 12 e 15 - 19 celebrazione in forma personale

2



Pellegrinaggio a Roma

a martedì 5 a giovedì 7 aprile
insieme con un gruppo Ovet
Quota: 270 euro

Pellegrinaggio in Terra Santa

da giovedì 26 maggio a giovedì 2 giugno
(accompagna Daniele Rocchetti)
Quota circa 1.250 euro

Iscrizioni entro fine febbraio in ufficio parrocchiale



In auditorium

sabato 23 gennaio ore 21
spettacolo teatrale
del Gruppo giovani
di Villa di Serio:
don Bosco prete e educatore

sabato 30 gennaio ore 21
proiezione del film
"Chiamatemi Francesco"
sulla vita del Papa

“Preghiamo per i cristiani che sono perseguitati, spesso con il silenzio vergognoso di tanti”, ha detto Papa Francesco all’angelus del 26 dicembre, festa di Santo Stefano, primo martire cristiano. Tra i cristiani più perseguitati, oggi, ci sono quelli che abitano nella terra dove Gesù è nato, la Terra Santa.

Quando vado a Gerusalemme cerco di incontrare un amico di vecchia data: don Raed Abusalalhia. Don Raed è conosciuto da tanti pellegrini per essere stato diversi anni parroco a Taybeh, l’ultimo villaggio interamente cristiano della Palestina, e per aver avviato una serie di progetti e di iniziative per dare futuro e speranza ai cristiani di Terra Santa tentati, nell’interminabile instabilità politica ed economica, dalle sirene dell’emigrazione. Oggi don Raed è Direttore della Caritas di Gerusalemme che sostiene in Israele, in Palestina e a Gaza progetti di sviluppo nel campo formativo, scolastico e sanitario. Trova sempre tempo per incontrare amici e pellegrini. Ogni incontro con lui è prezioso perché con rara sapienza e capacità comunicativa offre piste di discernimento e chiavi di lettura di una situazione politica non sempre facile da decifrare, soprattutto per chi proviene da Occidente e frettolosamente, senza grandi conoscenze se non quelle orecchiate di corsa e spacciate per definitive, assume il filtro del pregiudizio partigiano per l’una o l’altra parte.

ALL'OMBRA DELLA CROCE

Quando parla della condizione dei cristiani in Terra Santa don Raed richiama il Patriarca emerito Michel Sabbah che amava dire loro: “Se voi siete qui, non è per scelta vostra: è la volontà di Dio che vi vuole a Betlemme, a Gerusalemme, a Gaza, a Ramallah a Taybeh invece che a Washington, a New York, a Madrid, a Parigi o Roma. Se voi accettate di rimanere qui, dovete accettare di vivere all’ombra della croce”. Vivere all’ombra della croce non è facile, ripete ogni volta don Raed. Che così continua: “Noi non siamo migliori del Maestro. Se Lui è morto sulla croce, noi dobbiamo vivere sotto la croce, all’ombra della croce. Significa cioè *una vita che non è facile ma difficile*, una comunità che non è grande ma pic-

La fuga dei cristiani dal Medio Oriente UN SILENZIO COMPLICE



■ di Daniele Rocchetti

cola. Questa è la nostra identità, la nostra vocazione, la nostra missione in Terra Santa. Certo, noi sappiamo che Gesù sul Gòlgota, sulla croce, è rimasto dalle tre alle sei ore. Noi, sotto la croce, all’ombra della croce, ci siamo da un secolo. E aspettiamo la nostra resurrezione. Non perdiamo la speranza perché vicino al Gòlgota c’è quella famosa tomba vuota”.

CRISTIANI IN IRAQ E IN SIRIA

La chiacchierata con don Raed mi è tornata alla mente quando nei giorni scorsi mi è capitato di trovare sui giornali la notizia che in Iraq, a Bagdad, il patriarca Sako ha aperto la Porta Santa nella cattedrale caldea, parlando di cristiani “tribolati, ma non schiacciati”. Ha ricordato un dramma nella tragedia mediorientale: quello dei cristiani. Sofrono come il resto della popolazione. Ma sono colpiti in modo particolare: da quelli uccisi negli attentati a Bagdad fino ai cristiani assiri utilizzati come scudi umani nella capitale del Califfato, Rakka. Il Medio Oriente, tra breve, sarà senza cristiani. “E’ la fine del cristianesimo?” si chiedeva alcuni mesi fa il New York Times che alla questione ha dedicato un lungo speciale. Lo ha scritto recentemente Andrea Riccardi, della Comunità di s. Egidio: “Erano circa il 10% dei siriani e il 3,5% degli iracheni. Nel 1948, gli ebrei furono scacciati dagli Stati arabi, mentre i cristiani restarono fedeli al nazionalismo arabo. Nella loro storia bimillennaria, questi hanno resistito a invasioni e violenze per convertirli: dagli arabi ai mongoli e agli ottomani. Nella notte tra il 6 e il 7 agosto 2014, di fronte a Daesh incalzante in Iraq, ben 120.000 cristiani sono fuggiti dalla piana di Ninive: nessuno si è convertito all’Islam per restare.”

CHE COSA POSSIAMO FARE?

In Siria, in Iraq e in molte altre parti del Medio Oriente si sta spegnendo drammaticamente, sotto i colpi della pax americana prima e dell’islamismo fanatico dopo, quel mondo cristiano orientale che ha avuto una funzione originale nell’incontro tra Islam e modernità e nell’orizzonte del cristianesimo. Si prepara dunque in un silenzio assordante uno sconvolgimento nell’ecologia umana del Mediterraneo: la fine di

un'antichissima presenza. "È ancora tempo di fare qualcosa?" si chiedeva Riccardi. "Forse solo la pace in Siria potrebbe mutare questo destino", è la sua risposta. Forse sì, se ciascuno di noi, se ciascuna delle nostre comunità cristiane che hanno nella loro geografia di salvezza luoghi come

Betlemme e Gerusalemme, Taybeh e Nebo, Ur dei Caldei e Damasco, cominciasse a sentire il destino di quei popoli parte integrante del proprio. In fondo, da quelle terre è nata la nostra fede. Popoli e terre che oggi meritano meno silenzio complice e più attenzione solidale.

Le porte sante si sono aperte anche e soprattutto là dove più

acuta è la sofferenza dei cristiani e dove le difficoltà di convivenza tra credenti di diverse fedi assume una dimensione ben visibile. Le celebrazioni, in tanti luoghi del mondo dove appunto si sperimenta il dolore con frequenza quotidiana, si sono dunque incentrate sulla necessità urgente di misericordia. È accaduto a Gerusalemme, a Erbil, ad Aleppo e in molti altri luoghi del pianeta martoriati da conflitti, guerre, persecuzioni e povertà.

Il patriarca di Gerusalemme dei Latini, monsignor Fouad Twal, aprendo la porta santa nella basilica del Getsemani, ha ricordato che «la città santa è la chiave per la pace in Medio oriente. La nostra Chiesa del Calvario non poteva che cominciare il suo cammino giubilare dal luogo dell'agonia di Gesù. Alla sofferenza di Cristo si somma quella di questa terra, di questa regione, la misericordia abbatte i muri, l'odio, l'ignoranza, l'indifferenza, l'insensibilità e il disprezzo. Torniamo a Dio e al rispetto tra noi. Ci sono uomini, donne, bambini, innocenti che non hanno nulla a che vedere con queste guerre». «La popolazione di Gerusalemme si è preparata all'apertura della porta santa con la preghiera e poi con gesti di carità anche tra di noi. Con l'apertura delle nostre case agli stranieri, ai profughi che sono qui» ha spiegato il custode di Terra Santa, padre Pierbattista Pizzaballa. Ha ricordato che «la Terra santa, da generazioni e generazioni, vive un conflitto che sembra interminabile, che è a sfondo politico ma anche religioso, dove le comunità continuano a rinfacciarsi l'un l'altra torti e ingiustizie. Senza il perdono, senza la misericordia non si potrà parlare di giustizia, di cui abbiamo bisogno. E questo giubileo è l'occasione per recuperare uno sguardo diverso, più libero, redento e misericordioso».

Anche nella diocesi di Erbil, nel Kurdistan ira-

LE PORTE SANTE DEL DOLORE E DELLA SPERANZA



aperta la porta santa, nella cattedrale di San Giuseppe. «Vivere la misericordia qui sembra difficile – ha sottolineato padre Benham Benoka, sacerdote siro-cattolico di Mossul – però non è impossibile al cristiano. Il cristianesimo in Medio oriente, non solo in Iraq ma in tutto il mondo dove ci sono cristiani perseguitati, ci dà la possibilità di vivere

la grazia della croce. La nostra testimonianza, attraverso l'apertura della porta del "cristianesimo della misericordia" è un segnale per dire: avvicinatevi tutti e gustate l'amore di Cristo».

Un'altra città dilaniata dalla guerra e particolarmente bisognosa di pace è Aleppo, dove è stata aperta la porta santa nella parrocchia di San Francesco, attaccata lo scorso 25



ottobre con un lancio di granate. Padre Ibrahim Al-sabagh, parroco della comunità latina di Aleppo, non ha dubbi nell'affermare che l'apertura della porta di questa chiesa rappresenta un'apertura sulla pace, sulla riconciliazione e sul dialogo. «Ogni giorno – ha ricordato padre Al-sabagh – lanciamo messaggi di riconciliazione, di speranza non soltanto ai cristiani. Stendiamo la mano non soltanto ai nostri, ma anche alle persone che appartengono all'altra parte, a quelli più fondamentalisti, che per odio lanciano bombe cieche sulle abitazioni, sulle strade, sulle chiese, sulle moschee».

(dall'Osservatore Romano)

SENTIRE PASSI AMICI

Sentire dei passi conosciuti e che ispirano fiducia. Non solo nell'ora del morire, ma lungo tutto il sentiero del vivere. In particolare nei tempi della malattia e della sofferenza. Sperimentare la gioia di una Presenza buona. Perché non ci sentiamo soli. Riconoscere i passi di Colui che mantiene nella speranza, che nei tempi bui accende un fuoco che illumina e riscalda. E ci apre a un orizzonte dentro il quale riconosciamo non il chiudersi della vita, ma la chiamata ad abitare la casa paterna dell'eternità. Leggiamo o rileggiamo questa lettera di una giovane ammalata. Per vivere con fede la malattia e stare accanto ai malati con cuore fraterno e colorato dalla fede. E per essere educatori di generazioni credenti in una vita buona e abitata dalla fiducia in Dio, padre buono e misericordioso.



Cara mamma,
da alcuni giorni posso stare seduta sul letto solo un paio d'ore, per il resto sto sdraiata. Il cuore non ce la fa più. Stamattina presto il professore ha detto qualcosa; suonava come 'essere preparati'.

A che cosa? Certo non è facile morire giovani!

Devo essere pronta al fatto che all'inizio della settimana prossima non ci sarò più e non sono pronta. I dolori mi attanagliano in modo quasi insopportabile, ma ciò che più mi è insopportabile è il pensiero di non essere pronta.

La cosa peggiore è che, quando guardo il cielo, lo vedo scuro. Si fa buio, ma su di me non splende nessuna stella, che potrei guardare morendo.

Mamma, non sono mai stata devota; ma ora sento che c'è ancora qualcosa che non conosciamo, qualcosa di misterioso, una potenza, nelle cui mani cadiamo, a cui dobbiamo rispondere, qualsiasi cosa ci chieda.

E la mia pena è che non so chi sia. Oh, se lo conoscessi!

Mamma, ti ricordi ancora di quando con noi bambini nel bosco, mentre calava l'oscurità, andavi incontro a papà che tornava dal lavoro?

Qualche volta ci allontanavamo da te e ci sentivamo improvvisamente soli. Dei passi si avvicinavano nel buio: che paura facevano quei passi, che forse erano di qualche sconosciuto! E che gioia, quando capivamo che quei passi erano i tuoi, quelli della mamma, che ci voleva bene.

Ora sento di nuovo, nella solitudine, passi che non conosco.



Perché non li conosco?

Tu mi dicevi come dovevo vestirmi e come dovevo comportarmi, come si fa a mangiare, come si affronta la vita. Ti sei preoccupata per me; non ti sei mai stancata di tutte le premure che mi hai dedicato.

Mi ricordo anche che la vigilia di Natale venivi con noi bambini alla messa di mezzanotte; mi ricordo anche di una preghiera prima di dormire, che qualche volta mi hai recitato. Ci hai sempre raccomandato di essere onesti.

Ma tutto questo per me ora è vano, come la legna fradicia per il fuoco.

Perché ci hai detto così tanto e non ci hai detto nulla di Gesù Cristo?

Perché non mi hai insegnato il suono dei suoi passi, perché potessi accorgermi del suo arrivo in questa ultima notte di morte e di solitudine?

Potessi sapere se ad aspettarmi c'è un padre!

Sarebbe un modo ben diverso di morire!

E di vivere!

L'ORIGINE DI TUTTI I MALI

■ Rubrica a cura di Rosella Ferrari

Parlare di peccati nell'anno dedicato alla Misericordia. Per una specie di ripasso che parte dal catechismo studiato da bambini e arriva a un modo rivisitato di intendere il peccato. In quest'epoca complessa che spesso pare ammettere ogni cosa, ma che ha ancora tanto bisogno di regole chiare, di concetti basilari, capaci di dare ordine alla vita. Delle persone e di ogni organismo sociale.

6

La superbia è “l'origine di tutti i mali perché è la causa di tutti i peccati” tanto da poter “sussistere anche da sola senza gli altri peccati” (Agostino, *De Civitate Dei*).

Il termine deriva dal latino *superbus*, parola composta da *super*, cioè “che sta sopra” e *bus*, che può essere anche interpretato con forza, violenza, sopraffazione. Il vocabolario la definisce “esagerata stima di sé e dei propri meriti”. Viene considerata la radice di tutti i vizi e anche del peccato. Ma in ebraico l'aggettivo *superbo* ha anche una valenza positiva, arrivata fino a noi, nel significato di qualcosa di molto bello, di superiore, che si distingue (es. un edificio superbo).

Comunque, non basta una sola parola per definire la superbia. San Gregorio Magno dice che è composta da quattro parti: credere che il bene posseduto derivi esclusivamente da se stessi; pensare che quando viene dall'alto sia solo per i propri meriti; vantarsi di ciò che in realtà non si ha; cercare di far apparire uniche e singolari le proprie doti disprezzando gli altri. S. Tommaso la definisce *amore smodato della propria eccellenza*. Più che di un solo peccato, la superbia sembra fatta da molti peccati insieme, come orgoglio, arroganza, arbitrio, tracotanza, apparenza esteriore, desiderio di abbassare gli altri per emergere.

Se è naturale – e buono – il legittimo desiderio di migliorare noi stessi, di cercare di avvicinarci alla perfezione, di dare il meglio di noi stessi,

questo desiderio naturale diventa un male, un vizio nel momento in cui viene spinto fino a porre se stessi al centro di tutto e di tutti, cercando di primeggiare sempre e ovunque senza rispetto e considerazione per gli altri. Per raggiungere questo scopo, la superbia arriva a anche a nutrirsi di menzogna, negando o sfilando le qualità altrui, soprattutto quando c'è la sensazione che possano essere migliori delle nostre. La superbia ci spinge a volerci sentire superiori a tutti, ad essere “il più” rispetto agli altri: il più bello, il più intelligente, il più forte, simpatico, ricco... e arriva fino a coinvolgere anche la nostra fede, quando vogliamo mostrare di essere il più buono, pio, devoto, santo.

Nella Bibbia si parla spesso della superbia, come ad esempio nel Siracide, dove si dice che “*principio della superbia umana è allontanarsi dal Signore, tenere il proprio cuore lontano da chi l'ha creato. Principio della superbia è il peccato*”. Ma la incontriamo ancor prima, subito dopo la creazione: il primo peccato dell'umanità è proprio un peccato di superbia. Così come la torre di Babele, il vitello d'oro... in moltissime occasioni l'uomo ha cercato di porsi al livello di Dio. E non solo l'uomo: anche la rivolta degli angeli contro il loro stesso Signore nasce dalla superbia, tanto che l'arcangelo Michele, che scaccerà Lucifero nel fuoco, ha un nome che è di per sé la risposta alla sfida dell'angelo caduto: il suo nome infatti significa “chi se non Dio?”.



Tiepolo. L'umiltà scaccia la superbia

Anche nel Vangelo Gesù pone l'accento sulla superbia, in diverse occasioni. Ho scelto (perché mi piace molto) il racconto dei due uomini, un fariseo e un pubblicano, che si ritrovano insieme al Tempio per la preghiera. Il fariseo *“stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio, che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore.”* (Lc 18,11-12).

Gesù pone a confronto non solo due uomini ma due stili di vita, e lo fa in un momento particolare della giornata, che è quello della preghiera, quasi a dire che il nostro modo di essere davanti al Signore rispecchia quello con cui ci poniamo con gli altri, col prossimo. E viceversa. La differenza sostanziale tra i due uomini non sta nella preghiera in sé (entrambi pregano), ma nell'atteggiamento nei confronti del Signore. Il fariseo è senza dubbio una persona che segue la Legge, corretta e pia, e sa di esserlo. Infatti, la sua preghiera assomiglia molto a un elenco dei peccati che non compie e delle opere buone che fa; e l'elenco ci dice che è talmente pieno di compiacenza da non poter nemmeno pensare di poter essere un peccatore. Così non aspetta il giudizio di Dio, ma se lo dà da solo, ed è un giudizio molto positivo. Poi giudica anche l'altro uomo, il pubblicano, e lo usa come pietra di paragone per esaltare le proprie virtù. Il problema è che il giudizio di Gesù va in tutt'altra direzione: *“In verità vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato”*. L'amore di Gesù è nei confronti del pubblicano, che umilmente riconosce di essere peccatore e di aver bisogno dell'amore di Dio.

Dante Alighieri pone i superbi nell'XI canto del Purgatorio, dopo aver innalzato un vero e proprio inno all'umiltà nel X, nel quale esalta il valore della virtù davanti al vizio. All'inizio del canto pone la preghiera del Padre Nostro, per evidenziare l'uguaglianza dei figli di Dio dinanzi all'unico Padre. Virgilio, la guida di Dante, gli presenta i superbi con queste parole: *“La grave condizione di lor tormento a terra li rannicchia... si vede giugner le ginocchia al petto, così fatti vid'io color, quando puosi ben cura”*. Dante ci mostra tre personaggi curvi, schiacciati da un peso enorme che portano sulle spalle: coloro che si sono sopravvalutati ora sono schiacciati a tal punto da non poter vedere neppure Dante che passa accanto a loro. E i tre personaggi indicano i tre ambiti nei quali la superbia sembra prosperare: la nobiltà e la ricchezza, l'arte e la politica.

Ora che abbiamo imparato a riconoscere la superbia e le sue tentazioni e le sue azioni, dobbiamo cercare il modo di vincerla, di cacciarla dal nostro cuore. E possiamo farlo facendovi entrare la sua diretta rivale, che è l'umiltà, definita *“il terreno da cui germogliano tutte le virtù, a partire dalla carità”*. Nel Magnificat, Maria dice che il Signore *“ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili, ha disperso i superbi nei pensieri*

del loro cuore”. S. Caterina da Siena scrive che tutti i vizi sono conditi dalla superbia, mentre le virtù sono condite e ricevono vita dalla carità, che nasce dall'umiltà. Ma non dimentichiamo: s. Agostino dice che la simulazione dell'umiltà è peggiore della superbia!

(Bibliografia: testi di Don Stefano Grossi, Rino Fisichella, Enzo Bianchi)

Tradizionalmente i simboli che nell'arte accompagnano la superbia sono il pavone, che si gloria della sua splendida coda, e lo specchio, nel quale spesso si scorge, oltre al volto di chi si specchia, anche il riflesso di Satana; più raramente si possono trovare anche il leone e l'aquila.

L'immagine di questo numero riproduce uno splendido affresco di Giambattista Tiepolo (Venezia, 5 marzo 1696 - Madrid, 27 marzo 1770). L'opera si trova nella Villa Loschi, vicino a Vicenza. Si intitola: L'umiltà scaccia la superbia e mostra due figure di donna, decisamente contrapposte. Quella di destra, vestita di chiaro, è seduta e accarezza un agnello mentre col piede nudo schiaccia i simboli del potere e della ricchezza: una corona, uno scettro e dei gioielli. Ha il volto sereno e gli occhi chiusi, quasi non volesse incrociarli con l'altra donna, che vediamo di spalle. Questa, riccamente vestita e abbigliata, si muove decisa e piena di orgoglio: tiene un pavone sotto il braccio mentre nell'altro regge un grande specchio, nel quale si guarda con compiacimento. La mano libera della fanciulla che rappresenta l'umiltà si alza con un gesto morbido che però indica un rifiuto: non vuole seguire la superbia. Ma in realtà non è lei che la scaccia, ma il putto dall'aria decisa che sta dietro le sue spalle e che indica con chiarezza alla superbia quello che deve fare: andarsene!

7

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Conto Corrente Postale: 16345241

Direttore responsabile: Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34 del 10 ottobre 1998

Composizione e stampa: Intergrafica Srl
via Emilia, 17 - 24052 Azzano San Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
“...ti ascolto”	334 3244798
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Giuseppe Castellani	035 34 23 11
don Angelo Scotti, oratorio	035 34 10 50
don Tarcisio Cornolti	035 34 13 40

Informazioni: www.parrocchiaditorrebaldone.it

Di questo numero si sono stampate 1,850 copie.

INDOVINA CHI VIENE A CENA?

■ di Loretta Crema

GIOVANI COPPIE IN CAMMINO

Con l'inizio del nuovo anno è ripartito il consueto percorso di preparazione al matrimonio che si svilupperà per dieci incontri e che vede la partecipazione di sedici coppie. Deve trattarsi di un itinerario particolarmente interessante e ricco di stimoli, oppure di un bisogno genuino, se nell'anno passato alcuni partecipanti hanno espresso il desiderio di continuare questo cammino, di proseguire gli incontri, di portare avanti amicizie e sintonie nate casualmente, ma che avevano già messo radici. E' in questa dimensione che alcune coppie, accompagnate da altre due animatrici, si ritrovano periodicamente. Certamente il ritrovarsi ora ha una connotazione diversa, con aspettative e modalità diverse. Si incontrano nelle loro case, lì dove ognuno ha realizzato il proprio progetto di vita insieme, dove ha sognato, ha disegnato e giorno dopo giorno sta mettendo i mattoni per un futuro da vivere in due. Si incontrano condividendo la tavola, perché gli amici si invitano a cena e ognuno porta qualcosa da mettere in comune (che già presuppone qualcosa di sé). Mi fa sorridere il pensiero di una giovane coppia che si impegna a preparare un piatto speciale, ma non troppo complicato, che dimostri i passi avanti compiuti anche in cucina. Con gran delizia di tutti, naturalmente, perché a tutti piace essere presi per la gola (e qui non si tratta del vizio

capitale, con buona pace di Rosella). Il momento conviviale ben predispone al mettere sulla tavola oltre il cibo anche il cuore e la mente e condividere pensieri ed emozioni. L'incontro inizia già lì, prima del caffè, prima di sistemare la lavastoviglie, perché a volte certi pensieri premono, certe emozioni devono trovare immediato sfogo, certe domande devono trovare presto risposte. Risposte che vanno ricercate proprio nel bisogno di queste giovani coppie di coltivare al loro interno quel seme che durante il percorso di preparazione è stato messo nel terreno fertile del loro amore: un seme di fede che per crescere



bene ha bisogno dell'acqua del confronto, della condivisione, dell'esperienza, della conferma, della formazione. Per favorire un più fluido scorrere della serata, ogni coppia a turno, si impegna seguendo una traccia, a prepararsi all'incontro. Traccia che prevede un argomento di natura sociale, religiosa, o una dinamica di coppia che li ha particolarmente coinvolti, un confronto con la Parola che introduce ad un momento di preghiera ed infine il confronto con gli altri su quanto emerso. L'incontro delle coppie quindi sottende a priori un altro incontro, di coppia, salutare perché chiama a trovare il tempo per fermarsi, ascoltarsi e pregare. Questo dialogo nella coppia, che precede quello di gruppo, sottende a sua volta un ulteriore incontro a tre: la coppia col Signore, perché è alla Sua presenza che questi sposi desiderano camminare, crescere per irrobustire la loro giovane unione, tanto fresca quanto delicata.

IL PRESEPE E LE CHIAVI

Si entrava in chiesa nel periodo natalizio e si rimaneva letteralmente a bocca aperta nell'ammirare l'allestimento del presepe parrocchiale. Già lo scorso anno, la riproduzione della chiesa con annesso campanile, nell'anniversario della sua dedizione, ci aveva abituati ad ammirare veri e propri capolavori artigianali (dove è sottintesa la parola 'arte'). Così anche stavolta gli operatori del settore non si sono smentiti. Si è reso omaggio alla chiesa grande? Ebbene, la chiesetta delle nostre radici, quella dei primordi, quella che è stato il primo tempio della comunità nascente di Torre Boldone, meritava di farsi culla accogliente per Gesù Bambino. Ecco che allora l'antica chiesetta di san Martino vecchio è entrata nella chiesa grande: chiesa nella chiesa. Casa del principio nella casa attuale, cuore della genesi nel cuore della comunità dell'oggi, per farsi insieme casa per il Bambino. Questo hanno pensato gli operai del presepio, come mi piace chiamarli. Un manipolo di uomini volenterosi: Carlo Piccoli, Attilio Algeri, Mario Nicoli e Gianni Ravasio, capitanati dall'ormai mitico Pietro Adobati che tutto predispone, hanno lavorato alacremente per mesi per regalarci quella meraviglia, riprodotta nei minimi particolari, compreso don Leone che celebra all'interno. Mesi in cui maturare un'idea, stendere un progetto, predisporre un modello in scala che poi deve essere riveduto e corretto. Iniziare poi il lavoro tra polistirolo, cartongesso, legno e altri materiali e vederlo crescere, prendere forma pezzo per pezzo, per essere poi montato, dipinto e rifinito. Ogni volta, ogni anno, arricchito di particolari diversi.

Plauso a questi operatori della comunità, 'occasionalisti' ma costanti, che esprimono la loro creatività in particolari momenti della vita parrocchiale, ma che evidenziano un'attenzione e una generosità che non rimane stretta nei recinti della transitorietà, ma si esprime a 360 gradi. Così citando questi collabo-

ratori mi vengono alla mente tante altre figure che vediamo aggirarsi tra le pareti della sacrestia, i banchi della chiesa, il sagrato e l'oratorio. Sto pensando al nostro Giuseppe Rossini che ogni anno ci regala un manifesto sul tema pastorale davvero ben realizzato. Anche in questo caso ci stanno dietro settimane di progetti e di lavoro per arrivare all'opera finita che dovrà scandire per un anno intero il nostro impegno a vivere la fede nella comunità.

Mi sono fatta aiutare, in sacrestia, dall'inossidabile Donato per individuare persone che lavorano nascostamente, ma con molta perizia, senza essere inquadrati in gruppi istituzionali, ma che sentono il dovere di fare quello di cui sono capaci e che li appassiona, per la nostra comunità. Insieme con coloro che tengono pulita la chiesa, che la ornano con fiori e tovaglie e arredi liturgici, che collaborano in sagrestia e alla raccolta delle offerte nelle messe, il sagrista mi



parla di Salvatore Caslini, che con infinita pazienza sta restaurando o rifacendo serrature, cerniere e chiavi della chiesa, anche quelle grosse che ormai nessuno è più capace di riprodurre. Ancora l'Attilio Algeri che dopo essersi occupato di tutti i tendaggi dell'Oratorio e del Centro s. Margherita e della Sagrestia, ora ha messo mano agli addobbi per l'Addolorata e san Martino, perché vecchi e logori avevano cambiato persino colore. Per la par condicio o le quote rosa dobbiamo ricordare anche la signora Chiara Bratelli, che con assoluta perizia, ha restaurato il canopeo del tabernacolo, quello bello riccamente e finemente ricamato che rischiava la rovina per le troppe lacerazioni del tessuto. Ultimo, ma non per importanza, l'onnipresente Mario Nicoli, uomo dalle capacità operative illimitate: elettricista, muratore, giardiniere e chi più ne ha più ne metta ed ora anche custode dei lumi agli altari, occupazione lasciatagli in eredità dal compianto Giovanni Tombini. Come si può ben vedere, se in una casa le cose da fare, aggiustare, sistemare o rinnovare sono tante, in una comunità si moltiplicano in modo esponenziale. Ringraziamo il cielo per il lavoro di questi amici che non temono di 'sporcarsi le mani'. Senza troppa visibilità, anzi con voluta riservatezza, ma con perizia e disponibilità.



IL NOSTRO DIARIO

**TEMPI DI SPERANZA
E DI CROCE NELLE CASE,
DI CELEBRAZIONE
E DI VITA NELLA COMUNITÀ.**

DICEMBRE

■ Intorno alla metà del mese numerosi Gruppi e Associazioni si incontrano per un **momento augurale** prenatalizio. Occasione per rinsaldare la cordialità dei rapporti, per raccogliere motivi di soddisfazione attorno al servizio svolto in parrocchia e nel paese, per augurarsi un rinnovato impegno. Dove è possibile i preti si fanno presenti per portare un pensiero di gratitudine e di apprezzamento.

■ La sera di lunedì 14 muore **Folsi Tobia** di anni 78. Nato a Torre vi abitava in via Enrico Fermi 10. Persona di fede limpida e di animo generoso ha dedicato tempo e entusiasmo nel sostenere l'opera dei missionari in Malawi. Alla liturgia di suffragio, con larga partecipazione e belle testimonianze, hanno concelebrato alcuni padri monfortani e ha inviato la sua partecipazione anche il vescovo mons. Alessandro Pagani.

■ La sera di giovedì 17 si chiude il breve ciclo di incontri attorno alla **Parola del Signore** che viene proclamata nelle liturgie di avvento. Diverse persone si sono ritrovate in gruppo o nelle famiglie per una riflessione e una preghiera che scaldano il cuore e aiutano a raccogliere il messaggio che orienta al santo Natale per viverlo con intensità di fede e di cuore.

■ La domenica 20 i **Gruppi Scout** propongono al Centro s. Margherita un 'presepio vivente' di rara bellezza. E' momento di un cammino, che seguendo la metodologia propria di questa associazione educativa, accompagna nella crescita dentro una visione cristiana della vita e della storia. Un plauso ai Capi che si dedicano con passione e disponibilità.

■ Dopo la s. messa delle ore 10, domenica 20, si smonta il **cartellone** che ha accompagnato l'anno pastorale precedente e si mette in evidenza, ai piedi del campanile, il messaggio che si vuol tenere in evidenza in questo anno, segnato dal Giubileo della misericordia. Siamo grati all'artista Giuseppe Rossini e ai suoi familiari per questo servizio. Al Centro s. Margherita si possono ammirare tutti i 'cartelloni' predisposti nel corso di vari anni: una vera 'galleria della memoria'.

■ La sera di domenica 20 il Santuario di Villa di Serio raccoglie numerose persone che partecipano alla liturgia che dà inizio all'Anno santo della misericordia **in vicariato**, indicando quella chiesa come 'chiesa giubilare'. Concelebrano la s. messa, con il vicario don Leone che presiede, tutti i sacerdoti delle parrocchie coinvolte. Un bel momento di unità.

■ Nel tardo pomeriggio di martedì 22 si riunisce il **Consiglio per gli Affari economici** della parrocchia. Si prende in considerazione un iniziale progetto per il rifacimento dei serramenti, del campo sportivo e degli spazi esterni dell'oratorio. Un impegno non indifferente, ma ormai indilazionabile, al servizio soprattutto dei ragazzi e dei giovani. Si pensa all'intervento nell'arco di un tempo abbastanza ravvicinato, in base anche alla rispondenza delle famiglie che ci si augura vorranno condividere e sostenere questa scelta.

■ La sera di martedì 23 muore **Lazzarini Maria Gloria** sposata Valota di anni 60. Nata a Torre abitava ora con la famiglia a Presezzo in via don Antonio Seghezzi 12. Lunedì 28 muore **Battaglia Mario** di anni 84. Nato a Bergamo, risiedeva in via Walter Tobagi 24. Martedì 29 muore **Mostosi**

Mario di anni 73. Originario di Redona in città, risiedeva in via Leonardo da Vinci 11. Tante le persone che hanno partecipato con i familiari alle liturgie di suffragio.

■ Nei giorni che precedono il santo Natale molti celebrano il **sacramento della Penitenza** per avere la più bella disponibilità ad accogliere nella vita la presenza del Salvatore. Gesto che nella Chiesa e a nome e per conto del Signore rinnova, riconcilia, perdona, dona pace. Si celebra in modo personale e anche in forma comunitaria evidenziando che siamo solidali nel bene e anche nel male, l'uno che va rafforzato, l'altro che va smorzato e fors'anche spento in noi.

■ Nella notte di giovedì 24 ci si raccoglie per la solenne **Veglia di Natale** che porta a compimento il cammino dell'Avvento e introduce alla s. Messa di mezzanotte, sempre ben partecipata e accompagnata dal canto del nostro Coro parrocchiale. Volontari di sagrestia e persone che curano il decoro della chiesa, dei segni e degli arredi liturgici hanno predisposto al meglio per una solennità palpabile e una bellezza coinvolgente.

■ Si va a chiudere l'anno civile giovedì 31 con il canto vespertino del **Te Deum** sempre emozionante nella sua linearità gregoriana. Esprime la gratitudine di un popolo che confida nel Signore in ogni ora e stagione della vita, sapendo che la storia di ciascuno e di tutta l'umanità è nelle sue mani e quindi va vissuta nella speranza cristiana in tutti i suoi passaggi, belli o faticosi.

GENNAIO

■ Il primo giorno dell'anno civile è dedicato alla **pace**. Momento voluto da Paolo VI e tenuto vivo ogni anno dai successori con un messaggio particolare su uno degli aspetti che promuovono questo dono e la responsabilità nell'accoglierlo e diffonderlo. Ci siamo riuniti in preghiera nel pomeriggio di venerdì 1 in sintonia con tutta la chiesa e con tutti gli uomini che cercano pace e per essa operano.

■ La sera di venerdì 1 muore **Bresciani Italo** di anni 91. Residente a Nembro ma originario di Torre, dove si celebra la liturgia di suffragio con ampia partecipazione e dove viene sepolto.

■ Celebriamo con solennità mercoledì 6 la festa della **Epifania**, che il Vangelo ci consegna e la tradizione ha consolidato anche dopo i tentativi per metterla all'angolo. Capaci di dono, come i magi, per Colui che si è fatto dono per noi. Nel pomeriggio preghiamo per la chiesa in missione nel mondo, a raccogliere nella luce del Cristo Salvatore tutte le genti.

■ La sera di giovedì 7 inizia il ciclo invernale dei **Film di Qualità**, proiettati nel nostro auditorium a cura del Gruppo che segue le iniziative di carattere culturale che in questo ambiente parrocchiale si svolgono. Film recenti, visti al... cinema, a un prezzo contenuto e vicino a casa. E' il caso di approfittarne!

■ La domenica 10 si celebra la memoria del battesimo di Gesù al fiume Giordano. Si chiude così il tempo di Natale. Nell'ambito di una liturgia del mattino sono accolti nella

segue a pag. 15

DOSSIER
181

LA GALLERIA
DEL
MADONNARO

DITA DI POLVERE

Serve abilità in ogni forma d'arte, per cogliere il bello in ciò che ci circonda e fissarlo in modo che ognuno possa vederlo. I madonnari, artisti di strada ma non solo, portano l'arte per le strade delle nostre città e dei nostri paesi, lavorando con i gessetti per creare opere bellissime e, spesso, effimere. Da diversi anni, ormai, durante le festività per il nostro patrono San Martino, è presente un madonnaro che ci ha lasciato degli autentici "pezzi d'arte", e che si racconta in questo articolo. Se volete saperne di più visitate il sito www.ghipe.it.

Per molti la parola "madonnaro" è abbastanza sconosciuta; per alcuni di quelli che la conoscono richiama tempi andati, lavori dimenticati e un immaginario lontano dal nostro. Eppure la riscoperta di questa forma d'arte è molto più vicina (nel tempo e nello spazio) a noi di quanto pensiamo: è nel 1972 che nel comune di Curtatone in provincia di Mantova, con la spinta del comune e della parrocchia, nasce quello che oggi è il più grande incontro nazionale che ogni anno coinvolge tantissimi madonnari e appassionati da ogni parte d'Italia, dagli amatori ai professionisti fino agli artisti più insospettabili. Ma che cos'è che, nell'epoca di internet, dei social network e degli strumenti di disegno digitale, affascina ancora così tanto? Perché è la semplicità di un gessetto e la gentile professionalità di questi artisti ad attirare attenzione? Una ragione è certamente la possibilità di guardare un'opera d'arte che nasce e viene completata sotto i nostri occhi, potendo parlare con l'artista: vedere che grandi capolavori della storia dell'arte possono essere ricreati con i gessetti e sfumati con le dita, gli strumenti di lavoro dei madonnari. Lo stupore di vedere che semplicemente con polvere, fatica, con le mani e tanta voglia di lavorare, in ginocchio per terra, si creano cose molto belle, con umiltà e

povertà di materiale. Giovanni Perico, madonnaro da trent'anni insieme alla moglie Paola Ghisleni, porta in giro per l'Italia la cultura e l'abilità dei madonnari con passione e voglia di mettersi costantemente alla prova.

Da sempre appassionato dell'arte in tutte le sue forme, Giovanni ha declinato la sua creatività negli ambiti più diversi con diverse modalità di esecuzione, dalla pittura al disegno con le matite, dalla creazione di costumi di carnevale alla lavorazione dell'argilla. Sperimentare e mettere alla prova le sue abilità è sempre stato un hobby, una passione coltivata con cura. La svolta, personale e professionale, che ha segnato la sua vita è stato l'incontro con la moglie Paola, conosciuta a un corso di pittura: è con lei che, qualche tempo dopo, viene invitato da due amici madonnari al ra-



duno di Curtatone, per mettersi alla prova con questa nuova forma d'arte. Ed è lì che per la coppia scocca la scintilla: il raduno diventa un appuntamento annuale per vent'anni, fino al momento in cui la loro fama di madonnari si è diffusa e ha procurato loro impegni anche nella giornata del raduno, il 15 agosto. Non è però facile abbandonare le proprie radici e luoghi significativi: il raduno nazionale rimane, ancora oggi, un'occasione per ritrovare vecchi amici e, soprattutto, un incontro che non smette di esercitare attrattiva e stupore.



TRA LA GENTE E PER LA GENTE

Sembra paradossale, ma è proprio la dimensione comunitaria, popolare, del suo lavoro a emozionare di più Giovanni. Parlando con lui si nota subito che la passione per il disegno non può non accompagnarsi alla passione per la gente: come artista di strada, la possibilità di far vedere il suo lavoro è certamente il motivo che lo spinge a girare le piazze e le strade, ma c'è una parte emotiva ed emozionante del mestiere che ha un grande peso. Il lavoro di madonnaro lo porta a visitare semplici strade, sagre o feste patronali e di paese, in cui la partecipazione della gente rende speciale e diverso ogni posto e ogni occasione: uno degli aspetti più belli di questo genere di eventi è tentare di rendere ogni visitatore non distaccato ma partecipe e protagonista in prima persona di un momento comunitario, facendo capire che ognuno può dare un contributo e rendere vivo e bello il paese in cui abita. Da diversi anni, dal 2008, Giovanni è presente durante la nostra festa patronale, e ogni volta ci dà un esempio di questa filosofia: i laboratori che pro-

pone a bambini e ragazzi si muovono proprio in questa direzione, nel mostrare, cioè, che la creatività di ognuno, la passione che ciascuno mette in ciò che fa, può rendere bello e originale un luogo che tutti i giorni ci si presenta sempre uguale. Credo che quest'anno, anche grazie al bel tempo che ci ha permesso di rimanere all'aperto per tutta la giornata, il risultato nella piazzetta di San Martino vecchio parli da sé: l'allegria dei bambini ha colorato la pavimentazione con fiori, scritte, personaggi dei cartoni animati e grandi macchie di colore, che la mancanza di pioggia ha permesso di conservare per diverse settimane. Giovanni e Paola dedicano molto tempo alla creazione e alla gestione di laboratori creativi, soprattutto con i bambini più piccoli, con l'obiettivo di tirare fuori la loro creatività: è raro che i bambini possano veramente sperimentare il disegno con i gessetti, a meno che non incontrino persone che conoscano la tecnica e li mettano alla prova. A volte si tratta di superare la diffidenza e il senso di vergogna che alcuni, soprattutto i ragazzi più grandi, provano nel mettersi per terra, in ginocchio, a disegnare di fronte a persone che li conoscono, che vivono come loro il paese. I bambini, però, non hanno questi problemi; la-



vorare con loro è un modo per educare alla fantasia e all'inventiva, nella speranza che imparino a coltivare le proprie passioni, qualunque esse siano, con impegno e dedizione. Un processo che si applica anche alla cura dei materiali, insegnando che, per quanto poveri possano essere, gli strumenti che vengono usati hanno sempre un valore: una lezione, questa, che Giovanni ha imparato nella sua giovinezza, da un pittore da cui andava a imparare la tecnica del disegno a olio. Perché i gessetti possono essere un materiale povero, ma possono diventare preziosi: come tutte le cose, questo dipende dall'uso che se ne fa.



LAB... ORATORIO



"DAL SOGNO DI DON BOSCO... ALL'ORATORIO CHE SOGNO!"

Amici! Abbiamo appena riposato le statue di Maria e Giuseppe con Gesù Bambino negli scatoloni del presepe chiudendo così il tempo del Natale ma alla porta ci aspetta san Giovanni Bosco e dietro l'angolo c'è già la Quaresima. Direi che non abbiamo tempo da perdere! Anzi...

Il nuovo anno ci consegna già itinerari impegnativi e belli che siamo chiamati a percorrere perché si possa crescere secondo le dimensioni del cuore di Gesù. Proprio come don Bosco, che all'età di nove anni, ha raccolto il sogno di Dio per la sua vita. Un sogno diventato poi realtà dando speranza e futuro a tanti ragazzi e giovani... dentro la casa dell'oratorio.

E proprio l'oratorio mettiamo al centro della settimana di san Giovanni Bosco pensando al fatto che la partecipazione e la vitalità del nostro deve fare i conti anche con il tempo che passa e segna spazi e strutture.

In questi mesi si sta elaborando un progetto di "ristrutturazione" degli spazi esterni per poterlo rendere più adeguato e funzionale alle attività di gioco e aggregazione. La sabbia del campo di calcio lascerà spazio al verde dell'erba sintetica e la distesa di asfalto dei cortili sarà ridisegnata per collocarci uno spazio giochi per i bambini più piccoli.

Si rende inoltre necessario, vista la dispersione di calore, la sostituzione dei serramenti dell'oratorio e il rivestimento "a cappotto" dell'edificio.

Diversi genitori sollecitavano da tempo qualche cambiamento necessario (compreso quello del curato!) e anche lo svolgimento delle attività chiede un adeguamento della struttura per garantire maggior sicurezza e un miglior funzionamento.

Sappiamo che questo periodo dal punto di vista economico è faticoso per tutti ma facendo bene i conti, realizzando il necessario e non il superfluo, e confidando nella vostra generosità "questi lavori" vogliono essere un investimento sul futuro dell'oratorio e ancor di più sulle nuove generazioni che avranno la possibilità di viverlo.



In questo tempo di "crisi" anche umana, questa sistemazione vuole essere un segno di speranza per il paese che riconosce nei ragazzi e nei giovani il suo futuro.

Per ora il disegno dei nuovi spazi è steso solo sulla carta e vorremmo coinvolgere la comunità nella riflessione che muove questa scelta perché "non sia scontata" e quindi in carico solo ad alcuni o al contrario che "sia dovuta" e quindi "ci pensino gli altri". Dedicheremo la serata del 25 gennaio alla presentazione del progetto chiedendo anche ai ragazzi e alle famiglie alcuni suggerimenti o considerazioni e un sostegno economico (qualcuno parla già dell'idea di "adottare una zolla"...).

Questi lavori aiutino a crescere soprattutto il senso di appartenenza alla comunità e il coinvolgimento nelle iniziative perché l'oratorio continui ad essere casa accogliente delle nuove generazioni, luogo di crescita nella generosità, ricevuta e donata, testimoniata dagli adulti e tra una partita di calcio, due parole col don, una merenda al bar e un incontro di catechesi si possa percepire la presenza del Signore che si affianca al nostro cammino per sostenere la vita, guarire le ferite e allargare le braccia e dare gioia al cuore.

don Angelo

SETTIMANA DI SAN GIOVANNI BOSCO "DAL SOGNO DI DON BOSCO... ALL'ORATORIO CHE SOGNO!" 23-31 GENNAIO

- SABATO 23 ore 20,45 - in auditorium
Recital "L'operaio di Dio" proposto da adolescenti e giovani di Villa di Serio
- LUNEDÌ 25 ore 18.00
S. Messa per i giovani defunti
ore 20.45 - in oratorio
Incontro per adolescenti, giovani e genitori (è aperto a tutti)
"Dal sogno di don Bosco... all'oratorio che sogno!"
Presentazione del progetto di risistemazione dell'oratorio
- MERCOLEDÌ 27 ore 6.30 - in oratorio
Pregheiera e colazione per adolescenti e giovani
ore 20.45 - in oratorio
Consiglio pastorale sull'oratorio
- GIOVEDÌ 28 ore 16.00 - in oratorio
Giochi e merenda per i ragazzi della catechesi
- VENERDÌ 29 ore 20,45 - in chiesa
Adorazione eucaristica comunitaria guidata dai catechisti e giovani
- SABATO 30 ore 15.00 - in oratorio
PARTITE di CALCIO
ore 21.00 - in auditorium
FILM "Chiamatemi Francesco"
- DOMENICA 31 **S. GIOVANNI BOSCO**
ore 10.00 - **S. MESSA SOLENNE** segue aperitivo in oratorio
ore 15.00 - Presenza di una mongolfiera in oratorio con possibilità di salita
ANIMAZIONE, giochi e LANCIO dei PALLONCINI
ore 19.30 - **Mc' Oratory** per 3^a media, adolescenti e giovani



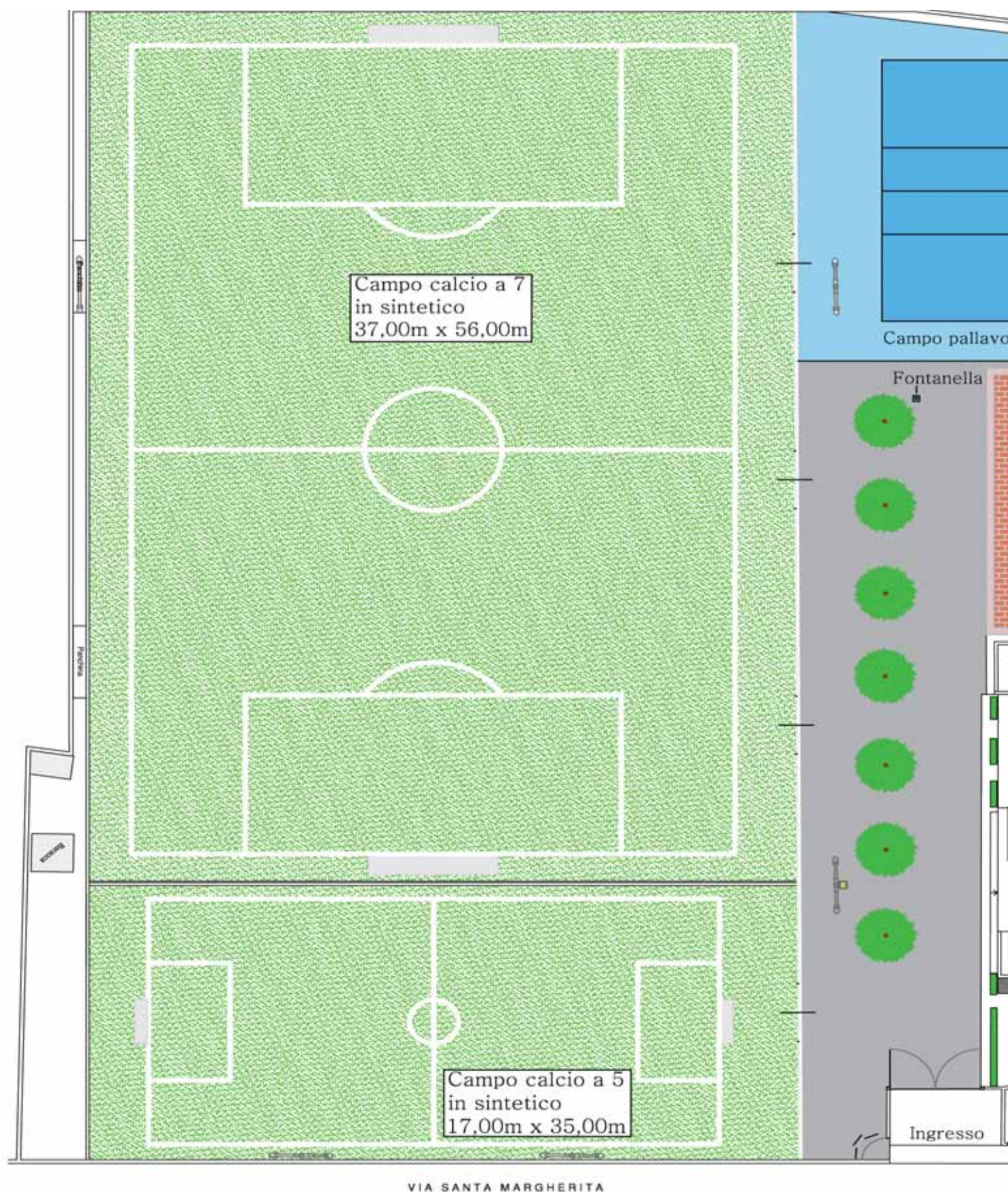
DOMENICA 7 FEBBRAIO CARNEVALE - IL COLORE DEI POPOLI!

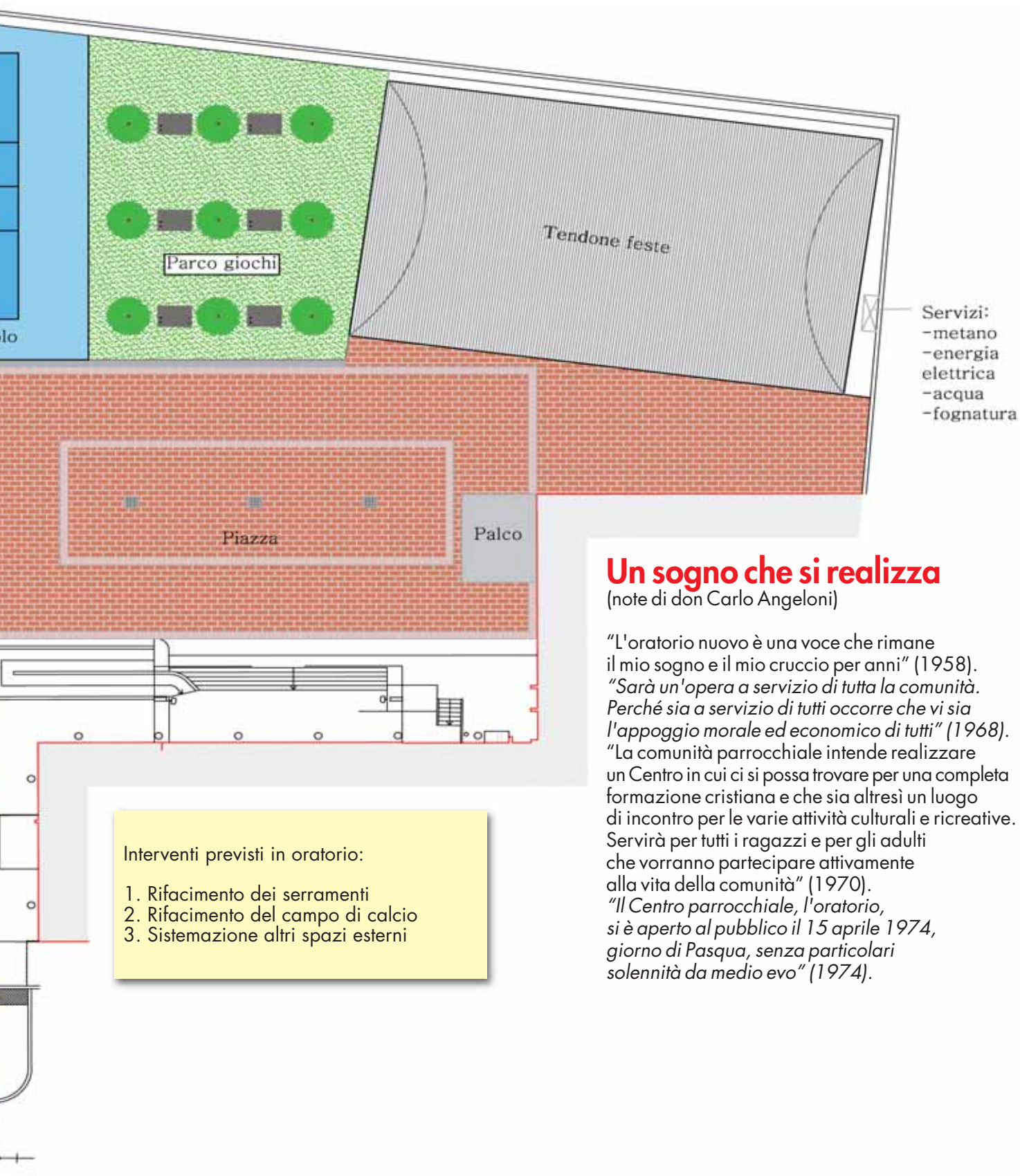
- ore 14,30 Ritrovo
Sfilata per il paese
giochi in oratorio e merenda
- Martedì 9 ore 15,30 Ritrovo in oratorio
Giochi e balli per i bambini dell'asilo
e i ragazzi di elementari e medie



TRA NATALE E CAPODANNO







Un sogno che si realizza

(note di don Carlo Angeloni)

"L'oratorio nuovo è una voce che rimane il mio sogno e il mio cruccio per anni" (1958).
"Sarà un'opera a servizio di tutta la comunità. Perché sia a servizio di tutti occorre che vi sia l'appoggio morale ed economico di tutti" (1968).
 "La comunità parrocchiale intende realizzare un Centro in cui ci si possa trovare per una completa formazione cristiana e che sia altresì un luogo di incontro per le varie attività culturali e ricreative. Servirà per tutti i ragazzi e per gli adulti che vorranno partecipare attivamente alla vita della comunità" (1970).
"Il Centro parrocchiale, l'oratorio, si è aperto al pubblico il 15 aprile 1974, giorno di Pasqua, senza particolari solennità da medio evo" (1974).

#1699 - VITA COMUNE 3° ADO

16 ragazzi del '99, insieme ai nostri animatori, abbiamo vissuto a fine novembre una settimana di vita insieme nel centro santa Margherita, trasformando l'abitazione ormai vuota del curato nella nostra casa: e non è stato difficile abituarsi all'idea di condividere tutto!

Il filo conduttore che ci ha accompagnato per tutta la settimana è la frase "Solo per oggi..".

Solo per oggi... Sono parole semplici eppure ricche di significato, poiché "solo per oggi posso vivere la giornata senza voler risolvere i problemi della vita, solo per oggi posso dedicarmi agli altri e non solo a me stesso, solo per oggi posso ascoltare il silenzio e parlare con Dio; solo per oggi non avrò paura di godere di



Perfino pulire, lavare i piatti e sparecchiare non era pesante (non ditelo alle nostre mamme!), sapendo che non eri l'unico a farlo.

La sera, dopo la preghiera, la lotta per conquistarsi il bagno e tante risate, ci buttavamo sui nostri materassini gonfiabili e, circondati da amici ci addormentavamo sapendo che la stupenda giornata era appena finita, ma ne sarebbe ricominciata un'altra tanto nuova al risveglio.

La domenica, dopo la messa, abbiamo mangiato gli gnocchi che noi stessi avevamo preparato il giorno prima: la settimana era già finita.

Il tema "solo per oggi" è stato preso dall'omonima preghiera di Papa Giovanni XXIII, che incita a vivere ogni giornata nel migliore dei modi, perché posso ben fare per 12 ore un proposito che mi prendo, ma se ogni



ciò che è bello e di credere nell'amore".

Ogni mattina, ancora mezzi addormentati, dopo aver fatto colazione insieme, pescavamo un biglietto riguardante il "solo per oggi" del giorno, e dovevamo rispettare l'impegno durante quella giornata, legato ad un tema specifico della stessa.

Giornata che era diversa di persona in persona: c'è chi, per impegni scolastici tornava più tardi, chi per qualche ora si assentava per allenamenti e impegni vari.

La voglia di tornare a "casa" era tanta, sapendo di trovare amici che ti accolgono, che ti preparano il pranzo e pronti a divertirsi e a stare in compagnia.

I pomeriggi e le serate passavano con spensieratezza, condividendo la quotidianità.



giorno mi impegnassi a farne anche solo uno, il "per oggi" si trasformerebbe in un "anche domani!".

Come ricordo di quest'esperienza ci è stata consegnata la preghiera del Papa e una casetta con un lume che ne illumina le finestre, a simboleggiare l'accoglienza vissuta in questa settimana.

La convivenza non è sempre semplice tra impegni e abitudini diverse. Convivere, quindi "vivere insieme", significa condividere, dedicarsi e adattarsi agli altri. Anche se a volte tutto ciò non è facile, permette di crescere come gruppo e come persone attente agli altri.

#1699



SI PRESE CURA DI LUI - QUARESIMA 2016

Il brano del vangelo del buon Samaritano ci accompagnerà, dopo l'Avvento, anche nel tempo di Quaresima. Lo avevamo lasciato vicino al malcapitato che non aveva sicuramente calcolato di incontrare ai margini della strada: tuttavia se ne era accorto, aveva accolto l'imprevisto e gli si era "fatto vicino". Ora lo ritroviamo chinato su quest'uomo malcapitato, coinvolto in prima persona nella cura del suo corpo ferito e del suo cuore sfiduciato. Non sa chi sia, ma non gli importa! Assume su di sé la responsabilità di quell'uomo e "si prese cura di lui".

"Si prese cura di lui" non è solo un passo in più nella vicenda ma vuole diventare un invito per ciascuno di noi a compiere gesti concreti verso i fratelli più fragili. La Quaresima vuole essere un tempo di impegno personale e di conversione del cuore affinché si possa metter in pratica la stessa cura e lo stesso amore che Dio ha operato nei riguardi dell'uomo attraverso il suo Figlio Gesù, non da spettatore della vita ma come protagonista nella vicenda umana.



Prendersi cura dell'altro richiede occhi capaci di accorgersi, piedi in movimento, orecchie capaci di ascoltare e mani per mettersi a servizio.

In questa Quaresima, ciascuno di noi è chiamato in causa come attore protagonista di gesti concreti di carità.

Le "mani" diventano il simbolo dell'attenzione e della cura verso l'altro: mani per offrire, mani per indicare, mani per aiutare a crescere, mani per amare, mani per accompagnare, mani per sostenere croci e per accogliere sempre.

L'amore che nascerà dalle nostre mani di uomini fragili e bisognosi sarà testimonianza di quel Dio che Gesù ci ha fatto conoscere giorno dopo giorno attraverso i suoi gesti di di profonda umanità, fino a decidere di morire per noi.

Nel tempo di Quaresima tra preghiera e impegno ci muoveremo verso la Pasqua del Signore dando vita alle opere di misericordia corporale e spirituale... non da soli ma insieme... mano nella mano. Buona Quaresima!

QUARESIMA PER FAMIGLIE E RAGAZZI

- * Ogni domenica alle ore 9,45: **Catechesi del buon Pastore** - in oratorio
- * Ogni giorno **preghiera in famiglia con il sussidio della Diocesi**
- * Ogni domenica alle ore 10: **Celebrazione della s. Messa**
- * Ogni mercoledì alle ore 7,20: **"Sole ke sorge"** (dal 17 feb.) - Preghiera del mattino per le elementari (*in oratorio*)
- * Ogni venerdì alle ore 7,10: **"Sole ke sorge"** (dal 19 feb.) - Preghiera del mattino per le medie (*in oratorio*)
- * Ogni giovedì **laboratori di Quaresima** (dalle 16,30 alle 17,30)
- * **Raccolta di generi alimentari** per il gruppo Ti Ascolto

Ritiri:

- * Domenica 28 febbraio: per i genitori e i ragazzi della **Prima Penitenza** (ore 15 - 17)
- * Domenica 6 marzo: per genitori e ragazzi per la **Prima Comunione** (ore 15 - 17)
- * Domenica 13 marzo: per genitori e ragazzi in preparazione alla **Cresima** (ore 15 - 17)

Sabato 5 e 12 marzo: Prima Penitenza per i ragazzi della 3ª elementare.

PER ADOLESCENTI E GIOVANI

- * **Raccolta di generi alimentari** per il gruppo Ti Ascolto
- * Ogni domenica alle ore 11,30: **Celebrazione della s. Messa**
- * Mercoledì alle ore 6,30: **"Sole ke sorge"** (dal 17 feb.) - Preghiera del mattino per adolescenti e giovani
- * Ogni venerdì dalle 18,30 alle 20,30: **Adorazione in chiesa per vivere insieme il digiuno**
- * Lunedì 15 febbraio ore 20,45: **Introduzione alla Quaresima**
- * Domenica 21 febbraio e 15 marzo: **Cantiere Giovani**
- * Da venerdì 26 a domenica 28 feb.: **Esercizi spirituali per giovani** - Villa Gamba, Ranica
- * Domenica 19 marzo: **Veglia delle palme** in Seminario
- * Mercoledì 23 - 26 marzo: **"Sotto la croce"** **Giorni di fraternità** (al Centro S. Margherita)
- * Ogni lunedì dalle ore 15 alle 17: **Tempo per colloqui e celebrazione Penitenza** (*in oratorio con don Angelo*)



ESERCIZI SPIRITUALI PER GIOVANI



Carissima, carissimo, nella tua vita, spesso di corsa, ti consiglio di mettere ogni tanto qualche tempo di preghiera e silenzio prolungato perché la tua storia riprenda il gusto della meraviglia e tu ne possa contemplare la verità profonda.

Gli esercizi spirituali possono essere ciò che cerchi.

Essi per il credente diventano esperienza di salvezza in Gesù. Si rivivono i misteri stessi della vita del Signore e così lo si incontra. Gesù è capace di dare risposta alle domande del cuore dell'uomo che si scopre da sempre amato da Lui.

Possono quindi essere per te una tappa spirituale particolarmente utile per fare unità e continuare il tuo cammino. Diventano l'incontro con una Parola che è detta proprio per te e che ti (ri)-lancia nella vita. Ti invito a scegliere questa proposta e a viverla in pienezza. Ti chiedo il dono di una preghiera per me e per la nostra Chiesa

† Francesco Beschi

Per tradurre l'invito del nostro Vescovo il Vicariato di Alzano, in collaborazione con il CANTIERE GIOVANI, ti propone gli

ESERCIZI SPIRITUALI - 26 - 28 febbraio 2016

casa delle SUORE SACRAMENTINE RANICA (BG)
via G. Gamba, 14 - tel. 035 510053

L'inizio degli Esercizi è previsto per venerdì 26 febbraio alle ore 18,30 con la cena e si concluderanno con la celebrazione della s. Messa alle ore 16.

Porta con te una Bibbia, una biro e qualche foglio e naturalmente gli effetti personali.
La quota di partecipazione è di 40 €



COMUNICA LA TUA PRESENZA AL SACERDOTE DELLA TUA COMUNITÀ oppure
a don Tiziano (oratorio Alzano Maggiore) 3406213372 - o don Angelo (oratorio Torre Boldone) 3497655676

ALTRI APPUNTAMENTI PER I GIOVANI

- * Veglia per la pace - 22 gennaio
- * Cantieri Giovani - apertura del Giubileo domenica 21 febbraio a Villa di Serio
- * Esercizi Spirituali - da venerdì 26 a domenica 28 febbraio presso Villa Gamba - Ranica
- * Chiusura iscrizioni Gmg 7 febbraio
- * Veglia della Palme con il Vescovo 19 marzo

Proposta 1 - dai 1999

**GEMELLAGGIO CON LA DIOCESI DI KATOWICE
E SETTIMANA GMG A CRACOVIA**
dalla sera del 19 luglio al mattino del 1° agosto 2016

Costo 490 euro
Età Dai nati del 1999

Proposta 2 - dai 1997

SETTIMANA GMG CRACOVIA
dalla sera del 24 luglio al mattino del 1° agosto 2016

Costo 370 euro
Età Dai nati del 1997

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla segreteria dell'oratorio.

Parlando con Giovanni, è difficile che lui separi il suo lavoro da quello di Paola, sua moglie, con cui condivide la passione e la dedizione a un mestiere così bello e che regala tanto. Un punto centrale del loro modo di proporsi alla gente è il loro essere fondamentalmente e prima di tutto due artisti di strada. La loro presenza nelle manifestazioni non si limita al tentativo di vendere il proprio lavoro, ma ha come obiettivo il fare spettacolo in strada, intrattene-



re la gente: ciò che alla fine rimane è il ricordo della persona che li ha visti, la consapevolezza di aver trasmesso qualcosa che rimane nel cuore, nella mente delle persone o in uno scatto fotografico. La piazza è imprevedibile e sempre bella: nonostante oggi il supporto informatico e la copertura pubblicitaria di internet siano necessari, è la piazza la pubblicità migliore per un artista di strada. Sono le persone che rimangono incantate, che sorridono di fronte a un'opera, che gli stringono la mano e si complimentano per il lavoro fatto a volte con un applauso spontaneo, a lasciare il segno più indelebile. C'è un ricordo a cui Giovanni è legato, e che ancora lo emoziona: una signora lo ha visto realizzare una Madonna e la sera, a lavoro finito, è tornata in piazza per porgergli i suoi complimenti e chiedere alla Madonna del quadro una benedizione speciale per l'artista. Piccole cose, piccoli gesti significativi che rimangono negli occhi e nel cuore. Il lavoro del madonnaro è umile, richiede pazienza e costanza, stare in ginocchio per ore in silenzio senza dare fastidio a nessuno, ma creando opere che attirano lo sguardo dei pas-

santi: è un modo per rendere belle le strade, che a volte sono tristi, trasmettendo emozioni. Negli anni i soggetti e le richieste sono cambiati: se anni fa le icone bizantine erano le più gettonate, oggi i madonnari si mettono alla prova con i soggetti più disparati, dai quadri ai ritratti, dai paesaggi alle opere in 3D. Giovanni e Paola hanno trovato la loro strada con il tempo, realizzando opere diverse fino a trovare i propri punti di forza: la sensibilità dolce e tutta femminile di Paola si applica soprattutto alle raffigurazioni della Madonna

e alle maternità (per cui è famosa nell'ambiente), mentre Giovanni è attirato dai ritratti, a colori e in bianco e nero. In questo entrambi si sentono vicini all'arte madonnara tradizionale, che è incentrata sulla rappresentazione di figure, non solo religiose, dipingendo con i soli gessetti. Un soggetto particolarmente caro è papa Giovanni Paolo II: i ritratti più significativi ed emozionanti che di lui ha fatto, sono stati realizzati in momenti forti, in concomitanza con gli eventi di cui il Papa era protagonista. La tecnica, a questo punto,

assume un valore secondario rispetto all'impatto emotivo che queste coincidenze creano. In ogni contesto, poi, si presenta l'opportunità di creare opere diversificate, arrivando a conoscere e apprezzare artisti di maggiore e minore fama e cercando di rendere giustizia ai loro lavori rimanendo fedeli ai canoni dell'arte madonnara popolare. Quando non è possibile, per motivi diversi, dipingere sull'asfalto vengono usate grandi tavole di legno, che si possono conservare, tuttavia lo spettacolo dei madonnari è proprio la strada, l'opera che nasce e vive sull'asfalto. Vedere un dipinto che nasce dal niente e, a volte, viene cancellato con altrettanta rapidità dalla pioggia, dà bene l'idea dell'abilità di questi artisti, che lavorano con umiltà, coerenza e impegno per donare un momento di grande bellezza a chiunque li vede all'opera.

MADONNARI A SAN PIETRO

Per Giovanni e Paola, il 2015 è stato un anno impegnativo ed emozionante: a coronare il loro impegno è arrivata la proposta di realizzare il dipinto per la canonizzazione dei coniugi Martin, genitori di santa Teresa di Lisieux. L'emozione nelle parole di Giovanni è ancora forte, a livello artistico, dice, è stata certamente l'esperienza



più bella. Mai avrebbe pensato che i gessetti avrebbero portato un loro dipinto sulla facciata della basilica di san Pietro, in Vaticano: gli è stato commissionato un lavoro importante e, a loro volta, si sono domandati se fossero degni di un incarico così prestigioso. La commissione ha avuto un valore ulteriore: a colpire la persona che li ha contattati, infatti, è stato il loro essere coppia nella vita e nel lavoro, che li ha resi i candidati perfetti per realizzare il ritratto di questi sposi santi. Realizzare il dipinto è stato un processo lungo ed emotivamente molto forte, dal momento in cui hanno ricevuto la commissione fino alla messa in piazza san Pietro con il Papa. E' l'essere stati così vicini a papa Francesco, una figura illuminante e semplice, il regalo più bello che hanno portato a casa, con la speranza, da genitori, che questa esperienza rimanga anche nel cuore dei loro figli. Vedere il proprio lavoro esposto in un luogo tanto significativo e pieno di ricordi è stato il coronamento di un percorso lavorativo e di vita, un momento di rilettura delle proprie esperienze.

Credo che il modo più bello per concludere questo articolo sia con un invito che per Giovanni è anche una regola di vita: è importante restare con i piedi per terra, restare umili nella quotidianità, perché è allora che le cose più belle ci si presentano, proprio quando meno ce lo aspettiamo. Una lezione antica che si ritrova anche in uno dei classici della nostra letteratura:



“Davvero – replicò Geppetto – perché, tienlo a mente, non è il vestito bello che fa il signore, ma è piuttosto il vestito pulito.”

Beatrice Agazzi

LA NOSTRA “QUADRERIA”

Era il 2008, quando per la prima volta Torre Boldone vide all'opera un madonnaro in occasione della festa del Patrono, nel quartiere di s. Martino vecchio. Ricordo ancora le obiezioni di molte delle persone che si fermavano a guardare Giovanni all'opera: “ma che peccato, però: alla prima pioggia si cancella tutto”. Quando capivano che non avremmo perso nulla, perché oggi i madonnari lavorano con la loro tecnica classica ma su supporti che poi rimangono, si perdevano a guardare con ancora maggiore attenzione e spesso l'ammirazione traspariva dai loro volti. I bambini erano decisamente incantati, e chiedevano di poter provare... sembra così facile! La prima opera del nostro madonnaro fu il san Martino che compone la parte centrale del “trittico di Torre Boldone” di Bartolomeo Vivarini che si trova all'Accademia Carrara. Piacque davvero tanto, tanto che da

allora ogni anno passato ci ha portato in regalo un'opera nuova. Ora abbiamo una quadreria di tutto rispetto, che comprende anche santa Margherita, gli angeli della nostra chiesa, la fuga in Egitto, la figura della Fede, i due papi Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, l'immagine della nostra statua di san Martino sullo sfondo della chiesetta di san Martino Vecchio. L'ultima, quest'anno, è uno stupendo angelo custode di Arcabas che molti di noi avevano potuto ammirare alla mostra del pittore in città alta. Così ora potremmo quasi allestire una mostra di opere davvero belle, che parlano di una tecnica particolare, di un modo di dipingere che viene da lontano e che affascina ancora oggi, della passione di due artisti magici, ma anche della fede e della devozione della nostra comunità.

Rosella Ferrari



comunità cristiana con il sacramento del Battesimo **Acerbis Alessia** di Cristian e Battistelli Mara, via Trieste 4 e **Ferraro Cristiano** di Daniele e Capitano Fabiana, via don Lorenzo Milani 4.

■ Nel pomeriggio di domenica 10 si tiene il **Ritiro** per i ragazzi che si preparano al sacramento della Penitenza e per i loro genitori. Occasione di sosta che fa bene a ragazzi e adulti, ai primi nel cammino di formazione cristiana, agli altri per una rivisitazione del proprio sentiero di fede e dell'impegno educativo assunto il giorno che hanno chiesto il battesimo per i figli. Nelle domeniche di questi mesi si incontreranno per gli stessi motivi anche i ragazzi e i genitori in vista della Messa di Prima Comunione e della Cresima.

■ Con lunedì 11 riprendono in oratorio gli incontri per gli **adolescenti** e per i **ragazzi** delle elementari e delle medie. Dobbiamo un grazie al bel gruppo di animatori e catechisti che li accompagnano nel cammino di educazione alla fede. Che è fruttuoso là dove i genitori si sentono coinvolti come primi educatori alla vita cristiana.

■ Martedì 12 si trovano i responsabili dei vari gruppi dell'ambito **Cultura e Comunicazione**. Per una valutazione delle proposte degli ultimi mesi e per mettere in cantiere iniziative opportune per la Giornata della Cultura e per il prossimo periodo di Quaresima.

■ Nella sera di mercoledì 13 si incontrano gli operatori dell'ambito **Caritas**. Sono diverse le iniziative da predisporre in vista della Giornata del malato e dentro il cammino quaresimale. Questo dopo aver fatto una adeguata verifica di quanto si è portato avanti in questi ultimi tempi nel servizio dei vari gruppi.

■ Inizia il percorso di rivisitazione della fede in vista del **sacramento del matrimonio**. Giovedì 14 si tiene il primo dei dieci incontri previsti. Partecipa una quindicina di coppie di età e di situazioni le più varie. Lontani i tempi dei 'giovani

fidanzati', in sintonia con la realtà di questo nostro tempo. Le coppie che accompagnano il cammino hanno predisposto il tutto per bene.

TACCUINO

■ La nostra parrocchia non invia 'buste natalizie o... pasquali' per essere sostenuta nelle sue ordinarie e straordinarie necessità, come anche nelle sue opere di carità. Si è sempre affidata alla buona coscienza e alla intelligente generosità dei parrocchiani che sentono viva l'appartenenza alla comunità. L'augurio di diverse persone e famiglie si è tradotto anche nel periodo natalizio in un aiuto che assomma a 3.850 euro. Siamo grati a tutti. Come anche agli Amici della Festa della castagna che, in sintonia con Avis e Aido, hanno donato per il progetto 'Famiglia adotta famiglia' ben 3.000 euro. Dal gruppo Scacciapensieri 1.000 euro all'oratorio. Grazie!

■ A favore dell'Ospedale Lacor in Uganda, con l'acquisto dei calendari, sono stati raccolti 1899 euro. Ci giunge il ringraziamento della Fondazione Corti che coordina le iniziative di solidarietà. A sostegno delle famiglie cristiane di Aleppo in Siria e di Mosul in Iraq, stremate dalla guerra, abbiamo raccolto alle messe di domenica 27 dicembre 2.293 euro. Inviati ai Vescovi locali attraverso canali diretti.

■ Un grazie particolare dobbiamo a quelle persone e famiglie che, in occasione del s. Natale, hanno voluto esprimere con pensieri e omaggi augurali la vicinanza ai preti della comunità, anche come gesto di incoraggiamento. Non è sempre stato possibile ringraziare di persona per gli impegni del periodo. Ma la gratitudine è grande e si riversa in un ricordo per ciascuno, raccolto nella preghiera e conservato nell'animo.



Ciclo film di qualità

giovedì ore 20,45 Auditorium - Sala Gamma
via s. Margherita - Torre Boldone

21 gennaio	Tutto può accadere a Broadway	Peter Bogdanovic	93 min.	Commedia
28 gennaio	Dal ritorno	Giovanni Cioni	92 min.	Storico/Drammatico
sabato 30 gennaio	Chiamatemi Francesco	Daniele Lucchetti	La vita di Papa Bergolio	
4 febbraio	Rams - 2 fratelli e 8 pecore	Grímur Hákonarson	92 min.	Drammatico
11 febbraio	Loro chi?	Francesco Micciché e Fabio Bonifacci	95 min.	Commedia
18 febbraio	Il ponte delle spie	Steven Spielberg	141 min.	Storico
25 febbraio	Revenant - Il redivivo	Alejandro González Iñárritu	151 min.	Western/Drammatico



VOLTI DI UMANITÀ

PRIORE OLTRE L'INTERDETTO

■ Rubrica a cura di Rodolfo De Bona

Enzo Bianchi nasce il 3 marzo 1943 a Castel Boglione (Asti) e viene registrato all'anagrafe come Enzo, ma al battesimo sua madre fa aggiungere il nome di Giovanni. Suo padre Giuseppe – Pinèn per gli amici – si professava ateo ed aveva un profondo senso di giustizia e di attenzione ai poveri. Sua mamma era donna di profonda fede cristiana, tanto che prima di morire dirà al piccolo Enzo: “di là potrò fare per te molto di più di quello che ho fatto di qua”. Norma Anselmo ed Elvira Ameglio, la postina e la maestra del paese, dal piccolo Enzo ribattezzate rispettivamente “Cocco” ed “Etta”, si prenderanno amorevolmente cura di lui, quando ad otto anni perderà la mamma per disfunzione alla valvola mitralica. Proprio di fronte alla casa di Enzo abitava il parroco don Montrucchio (allora per i parroci si usava solo il cognome, in segno di rispetto), che lo volle come chierichetto alla messa quotidiana e gli insegnò il latino. Ad undici anni Enzo entrerà nel seminario minore di Acqui, ma il luogo austero ed il regolamento freddo e rigido rispetto alla schiettezza ed alla cordialità degli insegnamenti ricevuti lo porteranno a tornare nel corso del primo mese al suo paese. Per le medie prima, e

ingenti debiti contratti negli anni precedenti per curare la moglie malata. Saranno il presalario faticosamente conquistato, i risparmi di Cocco ed Etta ed il ricavato della vendita dei propri quadri che permetteranno ad Enzo di completare gli studi di economia e commercio all'università di Torino. Dopo la laurea, l'aria fresca portata dal Concilio, la frequenta-



zione di Taizé e l'amicizia con il priore frère Roger Schutz; la consuetudine con l'Abbé Pierre, il convinto maturare di una vocazione monastica ispirata a san Basilio – le cui Regole aveva potuto leggere già quattordicenne grazie al lungimirante regalo di Etta – conducono Enzo a Bose, un gruppo di case abbandonate sulla Serra di Ivrea, a pochi passi da una chiesa romanica in rovina. I compagni di cammino e gli amici saranno pronti a dargli una mano a ripulire e rendere atta al culto la pieve di San Secondo, ma non saranno poi disposti a seguire Enzo quando decide di iniziare una vita comune stabile nel celibato. Così, l'8 dicembre 1965, giorno di chiusura del Vaticano II, iniziano per Enzo tre anni di solitudine nei quali verificare e maturare il suo desiderio di vita monastica, attingendo alle Scritture e al monachesimo dei primi secoli. L'abbandono sia della carriera universitaria sia dell'attività politica, l'estrema povertà della casa, l'ostilità dell'allora vescovo di Biella; la benevola paternità dell'arcivescovo di Torino padre Pellegrino; l'incontro a Istanbul con il patriarca ecumenico Athenagoras I; le soste in monasteri come Tamié, Taizé ed in cenobi ed eremi del monte



per ragioneria poi, Enzo dovrà scendere fino a Nizza Monferrato, camminando ogni giorno tra le vigne per alcuni chilometri prima di poter prendere la corriera. A 18 anni aderisce al movimento giovanile democristiano. Unendosi al parroco e a pochi altri, convincerà i vignaioli di Castel Boglione a costituire una cantina sociale, di cui negli anni universitari diventerà anche “sindaco”. Agli inizi degli anni Sessanta non fu facile per suo padre Pinèn assicurare ad Enzo gli studi universitari, soprattutto a causa degli

Athos; la lettura dei rari scritti di sorella Maria di Campello, la frequentazione del suo eremo e l'amicizia con Marie-Claire e le altre sorelle segnano le sue giornate scandite dalla preghiera e dal lavoro. Finché tra l'estate e l'autunno del 1968 avviene un'altra svolta: due persone si affacciano ai casolari di Bose chiedendo ad Enzo di poter condividere la sua scelta di vita. Uno di loro è un pastore riformato svizzero, l'altra una giovane donna di Ivrea. Che fare? Avviare una vita nel celibato



con fratelli cattolici e protestanti, con uomini e donne insieme? Quando poco dopo un altro giovane di Novara bussa alla loro porta per sostare qualche giorno in ritiro, la decisione è presa. Con l'audacia dell'età e sicuramente con la fiducia riposta nel Vangelo e nel soffio dello Spirito che papa Giovanni e il Concilio avevano saputo far circolare liberamente ed in modo lungimirante nella Chiesa, ha inizio a Bose, frazione del comune di Magnano (Biella) una comunità monastica di fratelli e sorelle, che sarà riconosciuta non come nuovo ordine monastico, ma come Associazione privata di fedeli a norma dei canoni 114, 116, 117 e 322 del Codice di diritto Canonico. Fondatore e priore della comunità è il laico Enzo Bianchi. Fin dalla sua fondazione la Comunità promuove un intenso dialogo ecumenico tra le differenti chiese e denominazioni cristiane. Il 17 dicembre 1967 il vescovo di Biella Carlo Rossi dispone l'interdetto per la presenza di non cattolici nella Comunità. Ma per l'intervento del cardinale arcivescovo di Torino padre Pellegrino l'interdetto viene rimosso l'anno successivo. Lo stesso cardinale approverà la regola monastica il 22 aprile 1973, in occasione della professione dei primi sette fratelli. Il vescovo di Biella Gabriele Mana confermerà il 29 giugno 2010 l'acquisizione della personalità giuridica canonica ed approverà alcune modifiche allo statuto con l'annessa regola monastica. Attualmente la Comunità è composta da circa 85 persone, donne e uomini, alcuni dei quali protestanti ed ortodossi, cinque presbiteri ed un pastore. Oltre che nella sede originaria e principale, la Comunità si è diffusa in altre località con delle fraternità provenienti da Bose: Gerusalemme, Ostuni, Assisi, Cellole di San Gimignano e Civitella San Paolo. I fratelli e sorelle di Bose e delle altre Comunità hanno fatto propria la vita cenobitica, secondo gli insegnamenti di San Paconio, San Basilio e San Benedetto, costituita da preghiera e lavoro. Unica "missione" della Comunità è infatti vi-

vere secondo gli insegnamenti di Gesù Cristo. Tutti i suoi appartenenti lavorano guadagnandosi da vivere con le proprie mani. Le principali attività sono la cura del frutteto e dell'orto; la produzione di manufatti in ceramica; la produzione di icone a soggetto religioso secondo i metodi tradizionali; la falegnameria; l'attività editrice e la tipografia, che pubblica i libri della Comunità nelle edizioni Qiqaiion; la ricerca biblica e la predicazione catechetica come servizio alla Comunità ed alle chiese

locali. Alcuni monaci hanno un lavoro esterno, che conciliano con il ritmo di preghiera e la vita in comune. La vita comunitaria è scandita in modo preciso. Al mattino, a mezzogiorno e alla sera si celebra la liturgia delle ore, con i salmi cantati dal coro dei monaci e delle monache. Si svolgono lavori manuali, si studia la Scrittura ed i testi dei Padri del monachesimo occidentale ed orientale. Si accolgono i "pellegrini" e le persone in cerca di Dio. Sono numerosi infatti coloro che chiedono di essere ospitati dalla Comunità in determinati periodi dell'anno, come l'estate. Alla preghiera comunitaria, nei tre momenti quotidiani, si aggiunge quella personale, soprattutto la "lectio divina" presentata anche agli ospiti, ogni pomeriggio, da un membro della Comunità. Il sabato sera Comunità ed ospiti prendono parte alla veglia comune, durante la quale si ascoltano i testi biblici della domenica successiva ed il priore, o uno dei monaci, aiuta a coglierne il significato. Il 3 marzo 2013, in occasione del settantesimo compleanno di Enzo Bianchi, un gruppo di amici gli ha dedicato un libro molto bello intitolato *La sapienza del cuore - Omaggio ad Enzo Bianchi*. E' costituito da una serie di testi che esprimono gratitudine per quanto la sua persona ha significato e significa e che, nel contempo, approfondiscono alcune tematiche che nel corso degli anni sono state al centro delle sue riflessioni. Il libro contiene anche la bibliografia di Enzo Bianchi dal 1969 al 2012 a cura della Comunità di Bose, della quale fa parte il bellissimo "Il pane di ieri", che abbiamo avuto modo di recensire e suggerire ai lettori del nostro bollettino parrocchiale del febbraio 2009: "Pinot, Enrico, Muretin... sono questi che io considero i miei grandi maestri, uomini semplici che hanno intrecciato la loro vita con la mia e che hanno seminato chicchi di sapienza e di bontà; solitari che sapevano vivere una comunione umana grande come il loro cuore".

L'ORFANELLA E LO SPAZZACAMINO

Lo spazzacamino cantava, percorrendo le strade. Così si faceva riconoscere dai clienti, e anche si divertiva. Teneva sempre per mano una bambina bruna, coi capelli neri e ricci, che lo guardava con adorazione: quando lui lavorava, lei sedeva quieta presso il camino o nelle cucine delle case, con un suo pupazzo.

Lui aveva una decina d'anni, occhi cilestrini, fini capelli chiari e una carnagione pallida. Diceva a tutti che lei era la sua sorellina minore, e la proteggeva con estrema attenzione. 'Si chiama Lena - ripeteva volentieri - e non parla. Si è presa uno spavento da piccola, e poco dopo nostra madre è morta. Papà non sappiamo dov'è, così me la tiro dietro io'. La bambina faceva di sì con la testa, gravemente, e poi abbassava gli occhi.

I due bambini venivano dalle valli del Ticino ogni autunno, migravano verso Sud come le rondini, e giravano in terra lombarda. Arrivavano, lui puliva i camini, lei lo attendeva silenziosa, e poi se ne andavano altrove. Le donne li conoscevano, e li aspettavano ogni anno. Gli davano qualcosa da mangiare, tenevano Lena al caldo mentre lui si arrampicava diligente su per i camini.

La più affezionata era Imelda di Varese. Era una bella donna, un po' massiccia, dalle guance rosse e dai modi spicci. Non aveva potuto avere dei figli, questo era il suo cruccio segreto. Così per lei l'arrivo di Johann e Lena era il momento culminante della stagione che si affaccia sull'inverno. La cucina brillava come un gioiello, ogni casseruola e ogni tegame era splendente, sotto il camino in attesa erano allineati scovoli e scopini pulitissimi. E quando le sembrava giunto il momento, lei infornava, infornava: biscotti e ciambelle, dolci allo zenzero e piccoli deliziosi bigné, perché - prima di sposarsi - Imelda era stata cuoca di fino in una grande famiglia milanese.

Come avrebbe voluto tenerli con sé! Tutti e due, coccolarli e vestirli, mandarli a scuola e preparare squisiti pranzetti al ritorno! Spazio ce n'era in abbondanza, in casa; e il marito Gelmino era uno di quegli uomini robusti e pacifici, che dicono sempre di sì alle mogli (a parte quel paio di volte l'anno in cui arrivava il cugino Ireneo da Praga, e allora erano sbronze colossali).

Ma in quel novembre del 1924 il tempo era stato particolarmente inclemente, con neve precoce sulle cime e tanto freddo. Imelda si sentiva malinconica e



inutile; e quando succedeva, intensificava la produzione di torte e biscotti. Un profumo di vaniglia e spezie circondava in quelle occasioni casa come una bella nuvola grassa, e torme di ragazzini annusavano l'aria e convergevano sicuri verso la sua cucina. Imelda cuoceva e distribuiva, ottenendo in cambio visi felici e sorrisi soddisfatti, ma poi tutti tornavano a casa, dalle loro mamme. Così la sua malinconia non si attenuava: lei aspettava il suo spazzacamino. E quando i due bambini arrivarono, la sua gioia non conobbe limiti. Li

abbracciò espansiva e si dedicò subito alla realizzazione di una quantità di nuovi luccicanti biscotti, in un'esplosione scintillante di forme e gusti felici, sicché ci mise un po' di tempo ad accorgersi che dai due visetti che la fissavano trasudava una repressa, remissiva malinconia. Invano dunque gli aveva preparato la sorpresa di un buon letto soffice con la trapunta colorata di sua mamma, col conforto dello scaldino di braci rossegianti, invano aveva preparato un bel discorso affettuoso e materno per offrire loro la fine del faticoso vagabondare, un tetto e una casa accogliente? Perché quei sospiri trattenuti, quei musi lunghi?

Ma Imelda era furba abbastanza per saper aspettare. Gelmino, severamente ammonito, era tornato a casa pieno di buoni propositi, e il cibo fu superbo, compresa una croccante frittata con le patate. E quando il caldo e il sonno cominciarono ad agire, seppe farli parlare: perché scoprì in quel momento che anche Lena parlava, e non era affatto bloccata nel silenzio.

Lena era un'orfana, l'unica sopravvissuta di una famiglia armena di Smirne. Durante l'incendio della città, nella confusione della gente in fuga, intrappolata tra le fiamme ed il mare, aveva perso la mano di sua madre ed era stata trascinata via dalla folla. Un marinaio italiano l'aveva raccolta da terra e portata con sé. Sulla nave non poteva tenerla, e l'aveva ceduta a uno svizzero, che l'aveva a sua volta affidata a un orfanotrofio di Lugano. Ma lei aveva tante paure nel cuore, non sopportava né mura né disciplina: e allora aveva seguito, d'istinto, lo spazzacamino bambino - di poco più grande di lei, ma già esperto della durezza del mondo - che le aveva sorriso come suo fratello Bedros, che una volta le aveva promesso di non lasciarla mai. Purtroppo adesso qualcuno si era accorto che non erano fratelli, e loro avevano paura.

Può questa storia finire come un racconto di Natale, anche in questi tempi bui? Sì: Imelda li tenne con sé, tutti e due, e gli insegnò operosi mestieri. Fece di loro, con antica pazienza, due grani del sale della terra. (Antonia Arslan - da *Avvenire*)

I GIORNI DELLA MERLA

Era la fine del mese di gennaio e faceva un gran freddo, freddo come non si era mai sentito prima... La neve scendeva dal cielo e copriva tutta la città, le strade, i giardini.

Sotto la grondaia di un palazzo c'era il nido di una famigliola di merli, che a quel tempo avevano le piume bianche come la neve. C'era la mamma merla, il papà merlo e tre piccoli uccellini, nati dopo l'estate.

La famigliola soffriva il freddo e stentava a trovare qualche briciola di pane per sfamarsi, perché le poche briciole che cadevano in terra dalle tavole degli uomini venivano subito ricoperte dalla neve che scendeva dal cielo.

Dopo qualche giorno il papà merlo prese una decisione e disse alla moglie: "Qui non si trova nulla da mangiare, se continua così moriremo tutti di fame e di freddo. Ho un'idea, ti aiuterò a spostare il nido sul tetto del palazzo, a fianco a quel camino, così mentre aspettate il mio ritorno non avrete freddo. Io parto e vado a cercare il cibo dove la neve non è ancora arrivata".

E così fu fatto: il nido fu messo vicino al camino e il papà partì. La mamma e i piccoli uccellini stavano tutto il giorno nel nido, scaldandosi tra loro e anche grazie al fumo che usciva tutto il giorno dal camino.

Dopo tre giorni il papà tornò a casa e quasi non riuscì più a riconoscere la sua famiglia! Il fumo nero che usciva dal camino aveva colorato di nero tutte le piume degli uccellini!

Per fortuna da quel giorno l'inverno divenne meno rigido e i merli riuscirono a trovare cibo sufficiente per arrivare alla primavera.

Da quel giorno però tutti i merli nascono con le piume nere e, per ricordare la famigliola di merli bianchi divenuti neri, gli ultimi tre giorni del mese di gennaio sono detti "I tre giorni della merla".



ATTORNO AL FUOCO DEL CAMINO

*Nonna, cara nonna
raccontaci una favola
senza robot e whatsapp
senza gmail e videogames*

*accendi il camino
e raggruppiamoci vicino
tutti intorno agli anni tuoi
alle tue profonde rughe*

*raccontaci una favola nonna cara
di quelle che di notte non fan dormire
parlaci di orchidee e dame
cavalieri sui destrieri*

*fai che ad ogni crepitio
del fuoco
i nostri cuori sembrino scappare
parlaci di gnomi
e boschi neri
di dolci fate e perfide streghe*

*fai sì che il tempo voli
ed al finir della legna nel camino
accompagnaci a letto
restaci vicino*

*nonna cara
fai che risvegliandoci al mattino
possiamo abbracciarci
e ridere felici*

*tra tutte le paure
quella vera è saper
di non poterti
più ascoltare, un giorno
quando nessuna nonna
ci sarà più a raccontare.*

DAR DA MANGIARE AGLI AFFAMATI

■ di Anna Zenoni

Inizia con il nuovo anno un'altra rubrica, in sintonia con il Giubileo della Misericordia e con gli inviti di papa Francesco: quattro passi fra le quattordici opere di misericordia, corporali e spirituali, oggi, focalizzate anche dalla voce di personaggi singolari o emblematici.

“... poi mise insieme un piatto delle vivande ch'eran sulla tavola, e aggiuntovi un pane, mise il piatto in un tovagliolo, e preso questo per le quattro cocche, disse alla sua bambinetta maggiore: “Piglia qui”. Le diede nell'altra mano un fiaschetto di vino, e soggiunse: “Va' qui da Maria vedova: lasciale questa roba e dille che è per stare un po' in allegria con i suoi bambini. Ma con buona maniera, ve'; che non paia che tu le faccia l'elemosina. E non dir niente, se incontri qualcheduno...”. (“I Promessi Sposi”, cap.XXIV).

La carità delicata del sarto, tratteggiato da Alessandro Manzoni con profonda umanità e fede, commuove. Il suo gesto, sollecitato dalle parole del cardinal Federigo, ha percorso la storia della Chiesa innumerevoli volte; che non possiamo contare, perché coperte per lo più dal pudore silenzioso dei protagonisti. E allora interrogiamolo, questo sarto, che esce dalla sua età “sudicia e sfarzosa” per affacciarsi alla nostra epoca, drammatica, violenta e fragile, ma con reliquie di libertà, fraternità, speranza, su cui puntare.

“Da quell'angolo di eternità a cui sono approdato mi è concesso di vedere la storia in un modo diverso, più autentico. Nei miei anni il prossimo affamato abitava a pochi uscì dalle nostre case, o percorreva talvolta i nostri viottoli con il passo del pellegrino: sapevamo riconoscerlo, ma solo fino alle sponde del fiume o al limitare del bosco, perché la nostra realtà finiva il più delle volte lì, e oltre c'erano nebbia e incertezza. Eravamo pochi, allora. Oggi mi dicono che sulla Terra siete sette miliardi, e di questi – voi lo sapete, perché vi muovete, ascoltate, incontrate – più di un miliardo soffre la fame, non pochi fino a morire. Eppure è certo che la Terra potrebbe nutrire molti più uomini, fino a dodici miliardi. Perché, allora, questa ingiusta, iniqua distribuzione del cibo? E non rispondetemi subito che è solo colpa dei governi più forti che accaparrano, degli stati più arretrati che non sanno gestirsi, delle multinazionali che dominano l'economia. Sacrosante verità. Ma provate a volta-

re la vostra mano. Provate, dico, a rivolgere quel dito puntato contro i massimi sistemi verso una realtà infinitamente più piccola, ma ugualmente necessaria al grande puzzle della carità: verso voi stessi. E accompagnate il gesto con una domanda: e io, cosa faccio per questo? Sono sordo, cieco muto, oppure, così come posso, nella mia semplice vita, posso dire che oggi, grazie a me, almeno un fratello affamato mangerà? E' un pensiero che può rendere forti e lieti, che può saziare più di un pranzo all'osteria... oh, no, voi lo chiamate ristorante...

Non vi dirò cosa dovete fare. Da qui – e adesso vi dò un giusto riconoscimento – scorgo anche una larga fioritura di bene già in atto: mense per i bisognosi, camper

per i senzatetto, associazioni dedite senza posa all'ascolto e all'aiuto di disoccupati, debitori, pensionati in miseria, famiglie numerose; catene di solidarietà, e, a raggio più lungo, adozioni a distanza, forme di microcredito, container che solcano i mari con la bussola della parola di Cristo, “amatevi come io vi ho amato”... E mi giunge, sapete, anche il profumo di quei piatti, che con discrezione

passano a volte da un pianerottolo all'altro dei vostri condomini...

Certo, occorre, prima di tutto, un nuovo ordine internazionale basato sulla giustizia e sulla solidarietà, non solo promosso dai governi, ma favorito da un'opinione pubblica sempre più consapevole; anche i piccoli gesti di fraternità contribuiscono però a tessere la grande tovaglia per la mensa del mondo. Vi dico ancora questo, ma è importante: non compite solo gesti, accompagnateli con la condivisione del cuore e dello stile di vita: uno stile che si pone in dialogo con la sobrietà, con il rifiuto dello spreco... Uno stile che non si accontenta di assistere, ma cerca di promuovere culture diverse, perché anche chi riceve, attraverso l'istruzione adeguata, sia messo in grado di procurarsi da solo il suo pezzo di pane.

“Ogni boccone di pane è in qualche modo un boccone di mondo che noi accettiamo di mangiare”. E, se vogliamo, di condividere, in nome di Cristo”.





LA NOTTE CHE SI ILLUMINA ASSOCIAZIONE IL VOLTO IL PRESEPE VIVENTE DEGLI SCOUT

Come accade da qualche anno, il sabato prima di Natale le chiese del vicariato di Alzano hanno aperto le porte fino a tarda sera, per introdurci con diversi eventi alle festività natalizie. La nostra chiesa ha offerto una serata di musica e parole, con l'aiuto dei componenti del Brass Quintet Mousiké e la voce di Greta Caserta, che hanno fatto da cornice e motivo legante ai brani letti. Una serata suggestiva tra musiche tradizionali e moderni brani natalizi, che ha riscosso l'approvazione di molte persone.



L'Associazione il Volto, costituita nel 1994, è composta da volontari, uomini e donne che mettono a disposizione gratuitamente parte del loro tempo con lo scopo di soddisfare le richieste di aiuto che pervengono all'Associazione. I servizi che svolgono riguardano l'accompagnamento con trasporto presso centri di cura o riabilitazione, compagnia e piccoli servizi a persone sole e sostegno scolastico. Per il trasporto dispongono di due autovetture, di cui una attrezzata per le persone in carrozzina: questo servizio è rivolto a persone, soprattutto anziane, che non trovano risposte nell'ambito familiare o parentale. Per la compagnia e piccoli servizi l'attenzione è rivolta a quelle persone in condizione di solitudine e con impedimenti fisici. Il sostegno scolastico aiuta a svolgere i compiti individualmente ad alcuni studenti, su segnalazione dell'istituto scolastico e dei Servizi Sociali. La sede dell'Associazione è in via S. Margherita, 1. La sede è aperta al mattino dalle ore 9 alle 11 ogni mattina, dal lunedì al venerdì.

Il giorno di Natale il Gruppo Scout di Torre Boldone ha riservato una gradita sorpresa alla comunità parrocchiale. Nel cortile del Centro s. Margherita tutti i componenti del Gruppo hanno allestito un presepe vivente, attorno e dentro le loro tende da campeggio, allietato da canti natalizi. Piccolo, semplice, ma pur sempre il primo realizzato a Torre. Con l'auspicio che la coraggiosa iniziativa possa avere un seguito, per una maggiore e più completa rappresentazione, magari con la collaborazione dei Gruppi di Volontariato presenti in paese.





ZI...BOLDONE

GESU' NASCE A SAN MARTINO VECCHIO PROGETTI INFANZIA E INCONTRI 25 ANNI DI UN CUORE GRANDE



Il signor Pietro Adobati è l'artista che, dal lontano 1981, vale a dire da ben 34 anni, si è impegnato a ideare e a realizzare, anno dopo anno, il presepe per la comunità di Torre. Grazie a un tocco artistico man mano sempre più raffinato e realistico, i suoi presepi sono stati molto ammirati e apprezzati. L'anno scorso ha fatto nascere Gesù Bambino nella nostra chiesa parrocchiale, mirabilmente costruita in scala ridotta, con il maestoso campanile di mattoni rossi. Quest'anno l'ha fatto nascere più vicino ancora, nella chiesetta di san Martino vecchio, nella zona bassa del paese. Bellissimo! Al signor Pietro e ai suoi validi collaboratori un grazie immenso e cordiale, accompagnato dall'augurio che al prossimo natale faccia nascere il Salvatore nella zona alta del paese, nella chiesetta della Ronchella.

L'Associazione "Infanzia ed incontri", che da più di 20 anni opera sul territorio di Torre Boldone, ha sempre dato molta attenzione al sostegno alle mamme nel delicato periodo dei primi mesi di vita. Il "Gruppo Bebè" che accoglie mamme con i loro bambini da 0 a 8 mesi, è un'opportunità che l'Associazione offre. Ad ottobre è iniziato il percorso, e si offre la possibilità per l'intero anno educativo, facilitando così la conoscenza tra le mamme, la fiducia e la condivisione di un comune cammino di crescita. C'è anche il progetto "Essere Mamme": questo gruppo accoglie mamme con bambini da 0 a 6 mesi, in un'atmosfera che favorisce il piacere di trovarsi con altre mamme, con la compresenza anche di un'educatrice di Giocotutto e di un'ostetrica, che offrono più punti di vista sulla vita quotidiana con i piccoli. "Ogni figlio è unico" e sapere di poter trovare un'atmosfera piacevole e incoraggiante con altre mamme aiuta.

Lo scorso mese abbiamo festeggiato un compleanno importante: i 25 anni dell'associazione Amici del cuore. Con l'augurio per la felice ricorrenza, rinnoviamo i nostri ringraziamenti a tutti i volontari e gli amici che si impegnano sul nostro territorio per aiutare le famiglie del paese e raccogliere fondi per sostenere l'attività di tante Associazioni. Un gruppo di persone volenterose che non fanno mai mancare il loro sostegno alle iniziative e ai gruppi della parrocchia così come dell'oratorio. Tanti auguri!





ALBUM DI FAMIGLIA *Tempo di Natale*



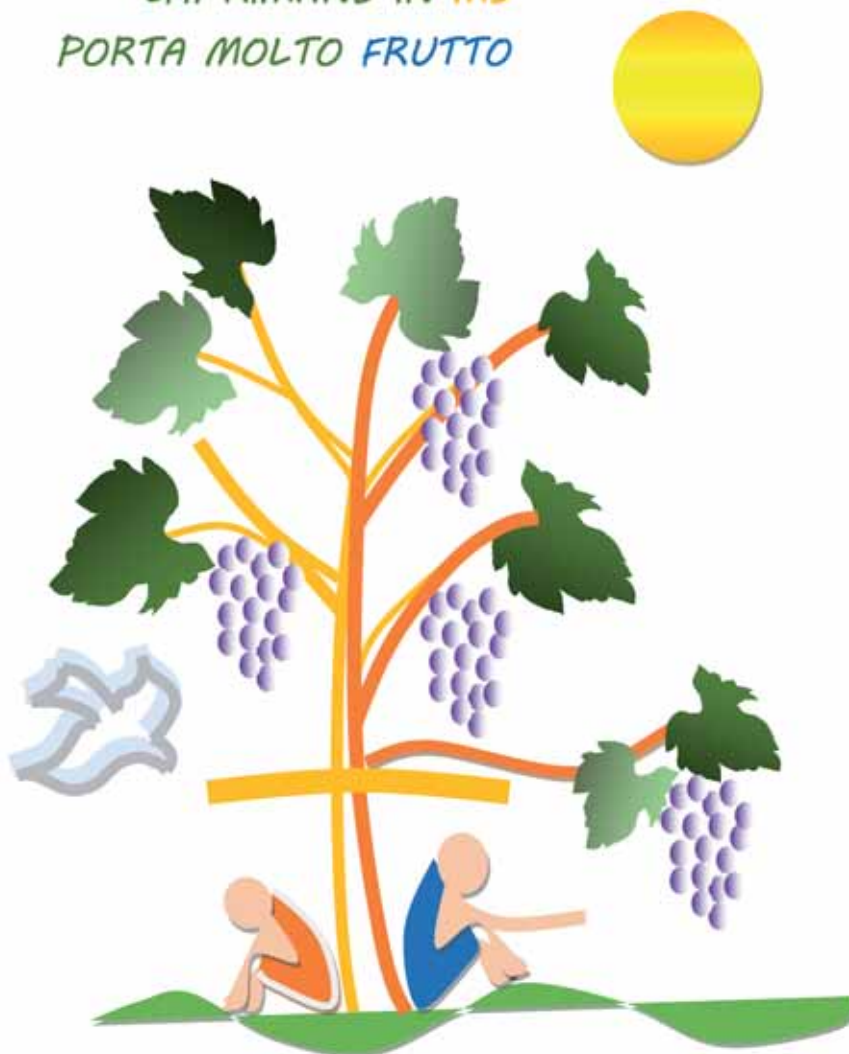
*Celebrazione per l'inizio dell'Anno Santo in vicariato.
Santuario della Madonna del Buon Consiglio a Villa di Serio*

ANNO PASTORALE 2015 - 2016

L'AMORE E' DA DIO

SORGENTE DI MISERICORDIA

IO SONO LA VITE VOI I TRALCI
CHI RIMANE IN ME
PORTA MOLTO FRUTTO



PARROCCHIA DI S. MARTINO - TORRE BOLDONE
DIOCESI DI BERGAMO